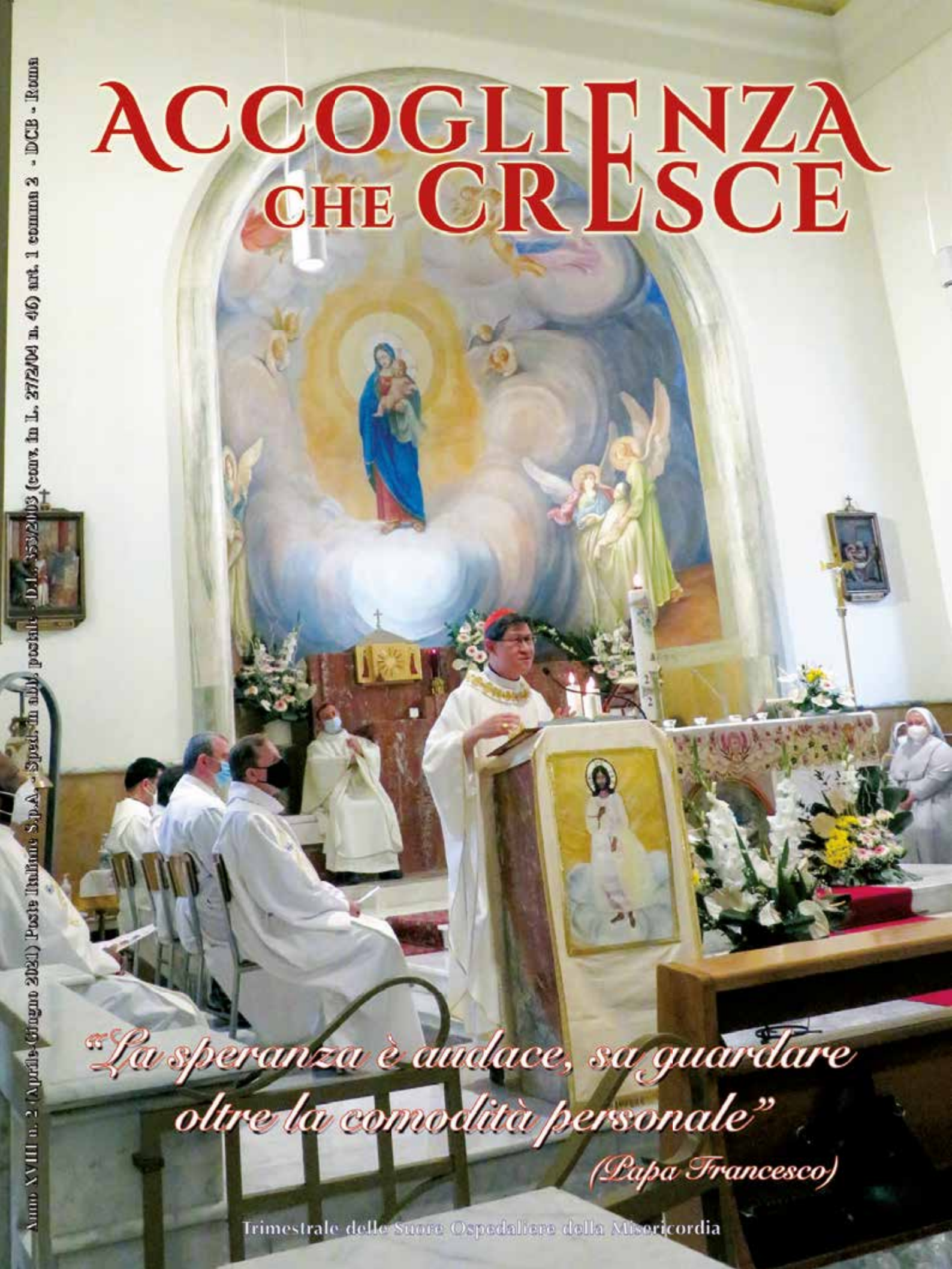


Anno XVIII n. 2 (Aprile-Giugno 2021) Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/04 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma

ACCOGLIENZA CHE CRESCE



*“La speranza è audace, sa guardare
oltre la comodità personale”
(Papa Francesco)*

Casa di cura
Mater Misericordiae



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Riabilitazione Motoria

Accreditata con il S.S.N.
Certificata con ISO 9001:2015



IN CONVENZIONE
Esami Ematochimici
Esami Radiografici

ESAMI SPECIALISTICI PRIVATI
Ecocolordoppler
Ecografie
Esami Ematochimici
Esami Radiografici
Mammografie
Ossimetria
Spirometria

VISITE IN REGIME PRIVATO
Angiologica
Broncopneumologica
Cardiologica
Ematologica
Endocrinologica
Fisiatrica
Internistica
Morbo di Parkinson
Neurologica
Ortopedica

Via Latina, 28 - 00179 Roma
Tel. 0677207786-0677209422 Fax 067005104
e-mail: info@matermisericordiae.it - www.matermisericordiae.it
facebook: @casadicuramatermisericordiae

È raggiungibile con mezzi di trasporto urbano: linee 77, 360 e 628

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia.
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



Bicentenario SOM:
16 maggio 2021
S.E. Tagle durante l'omelia

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Concita De Simone
Leonardo Lucarini

Segretaria di redazione
Annabelle Mamon

Anno XVIII - n. 2
Aprile/Giugno 2021

Abbonamento annuo 10,00
Sostenitore 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:
Suore Ospedaliere
della Misericordia

PAYPAL
sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Maggio 2021
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

2 Un attimo
di Paolo Ricciardi

3 EDITORIALE
Misericordia e coraggio creativo
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE
Il silenzio... di Dio
di Vito Cutro



5 UNO SGUARDO AI PADRI
L'Astinenza
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI
Teresa e la sapienza della misericordia

8 BICENTENARIO
Una semina fruttuosa
di Concita De Simone

12 TESTIMONIANZE
Falshback: 1921
1° centenario di fondazione
a cura di Annabelle Mamon

13 150 anniversario di fondazione delle SOM
a cura di Annabelle Mamon

15 DAI SEMI AI FRUTTI
Nell'ambito delle Celebrazioni Giubiliari

16 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE
San Giuseppe
di Rino Fisichella

17 LA COMETA NEWS

21 IL RESPIRO DELL'ANIMA
di Pierino Montini

22 MAGISTERO
Fratelli tutti (II)
a cura di Vito Cutro

24 SALUTE E SANITÀ
La corretta alimentazione (VIII)
di Fabiola Bevilacqua

25 RESIDENZA MARIA MARCELLA
Riflessioni in tempo di Covid
di Enrico Buonpensiere

26 I CARE
La visita medica in pediatria
di Maria Cristina Arnaudo



28 MEDICO IN MISSIONE
Essere in missione in "Care Working"
di Leonardo Lucarini

30 LA COMUNICAZIONE
San Giuseppe e la figura paterna
nel tempo della crisi
di Giacomo Giuliani



31 GENERAZIONI
A CONFRONTO
Saper aiutare
di Cristina Allodi

32 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

33 BIBLIOTECA
Sera di Dio Principessa
Teresa Orsini Doria Pamphili Landi
a cura della Redazione

36 RELAX
a cura di Concita De Simone

UN ATTIMO

Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio. (Sal 90,12)

Duecento anni sono **un attimo**, agli occhi di Dio.
Eppure sappiamo che ogni attimo è un tesoro prezioso,
quando è ricolmo di Misericordia.

E allora ci piace pensare a tutti gli attimi,
a tutti i piccoli particolari dell'amore vissuti in questi due secoli,
che hanno segnato la vita di tante persone,
di tanti malati, di tanti operatori.

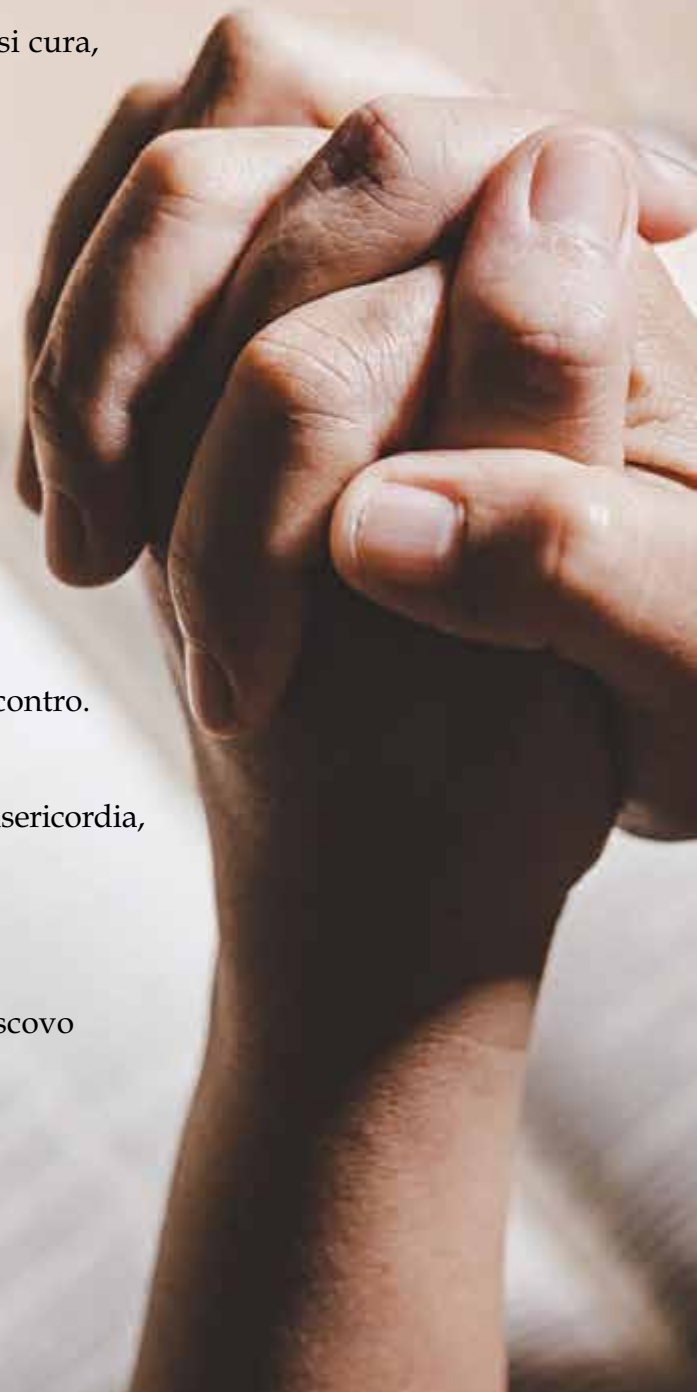
Un attimo,
come un abbraccio, un gesto di attenzione, un prendersi cura,
senza la luce dei riflettori o lo sguardo delle folle:
un braccio per sostenere un anziano,
una parola sussurrata nella notte,
una preghiera forte, nell'estremo della debolezza,
in una corsia d'ospedale;
una medicazione, una consolazione ad un familiare,
un pianto condiviso,
una stretta di mano accompagnata da un sorriso
colmo di tenerezza.

Un attimo
è servito a quel Samaritano, per vedere, per fermarsi
per poi intraprendere un cammino nella cura.

Un attimo
serve anche a noi
per risvegliarci dall'indifferenza ed essere pronti all'incontro.

Grazie Signore,
perché queste nostre sorelle, Suore Ospedaliere della Misericordia,
hanno riempito i cuori,
- nei tempi lunghi di sofferenza e di dolore -
con **tanti attimi** d'amore.

✠ Paolo Ricciardi Vescovo



Misericordia e coraggio creativo

“**C**oraggio creativo” è una delle espressioni che papa Francesco ha utilizzato nel descrivere la figura di san Giuseppe, ‘padre legale’ di Gesù, nella Lettera apostolica “*Patris corde – Con cuore di Padre*”, con la quale ha indetto l’Anno di san Giuseppe – dall’8 dicembre 2020 all’8 dicembre 2021, per sensibilizzare tutti noi ad una maggiore attenzione verso la figura di un padre che rimane sempre in ombra, ma che sempre asseconda i progetti di Dio, non opponendo mai alcun diniego alla Sua volontà, custodendo la Vergine Maria ed il figlio Gesù. Voglio ricollegarmi a lui, “Padre nell’accoglienza” – altra espressione usata da papa Francesco indicando san Giuseppe -, per riflettere qualche minuto con voi, cari lettori, amici e sorelle, sul fatto che il bicentenario della fondazione del nostro Istituto religioso, che sta volgendo al termine, (anche se ci è stato concesso di poterlo estendere fino all’8 dicembre di quest’anno), è stato accompagnato dal flagello di questa pandemia che ancora non si riesce a dominare. Il mio sguardo a san Giuseppe, oltre che per supplicare la sua intercessione affinché questi effetti nefasti cessino, una volta per tutte, è per ammirare la sua dote posta in evidenza dal papa: **accogliente e dal coraggio creativo**.

Durante questo anno trascorso con alterne vicende, le SOM hanno continuato il loro servizio, a svolgere, nei limiti imposti dalla precaria situazione contingente, il proprio ruolo ed i propri compiti sforzandosi, quando possibile, di fare ancora di più rispetto al solito, stante le tante necessità emergenti sommate a quelle che erano già quotidiane. Nel frattempo, visto che abbiamo dovuto rinviare anche la celebrazione del nostro 45° Capitolo generale che si sarebbe dovuto tenere lo scorso autunno – **confidiamo che il buon Dio ci consenta di svolgerlo dal 16 agosto al 12 settembre prossimi** – c’è stata la possibilità, con tutte le consorelle, anche attraverso i svariati rapporti via internet, di approfondire le nostre problematiche, di studiare le possibili soluzioni da porre in essere e, soprattutto, andare alla ricerca di nuove vie da poter percorrere per essere all’altezza dei tempi e per esserne segno.

Ritengo che in ciò si racchiuda il concetto di “coraggio creativo” che papa Francesco attribuisce al Santo Sposo della Vergine: **coraggio, nonostante le difficoltà, nonostante le turbolenze, nonostante la tristezza e la mestizia di alcuni momenti, per andare avanti, per programmare, per stabilire nuovi impegni e nuove forme di accoglienza da porre in essere non appena la situazione pandemica allenti la morsa e si possa tornare ad operare con una certa serenità**.

Scriva papa Francesco nella sua lettera *Patris corde*: (...) *Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni(...)*.

È lo spirito con il quale interrompo la mia riflessione e che auspico guidi i miei e nostri passi verso un futuro di impegno, di coerenza e di fede.

Al solito chiedo le vostre preghiere per l’umanità intera, per la nostra santa Chiesa, per me, per le SOM tutte e per le opere che tutte svolgiamo e, in particolare, per il prossimo Capitolo generale del quale, ovviamente, vi terremo informati.



IL SILENZIO... DI DIO



Intorno a noi, spesso e volentieri, soprattutto in questi ultimi periodi – pandemia durante – abbiamo avuto modo di sentire interrogativi del tipo: *ma dove è Dio?, perché consente tutto ciò?* Oppure, traendo spunto da una mail che mi è pervenuta, da cui estrapolo due frasi: *Mi sembra di vivere in una società di morti che, meccanicamente ed istintivamente, segue determinati ordini o impulsi. Una società di morti interiormente (...). Spesso sentiamo dire che Dio è morto. Non è forse più corretto dire che, ormai ed in prevalenza, è l'uomo che è morto e che vive in una società di morti ad ogni forma di vita interiore? (...).*

Padre Raniero Cantalamessa, teologo e predicatore dell'Ordine dei frati minori cappuccini, di recente nominato Cardinale da papa Francesco, in uno dei suoi innumerevoli interventi ha affermato che, mentre un tempo eravamo abituati ad immaginare un Dio eterno, soprannaturale e creatore di tutto ed era molto difficile, quindi, riuscire ad immaginare un Dio che, come noi, avesse potuto vivere una sua esistenza umana, oggi è difficile l'opposto: vedere, cioè, nella migliore delle ipotesi, quel Gesù, che siamo avvezzi a considerare come buon amico e compagno di strada, anche come Dio creatore e Signore del mondo.

Manca, e lo possiamo sperimentare, quella tensione spirituale verso l'alto, verso quelle Regole eterne che possiamo conquistare seguendo una serie di dettati spirituali ed esperienziali. Manca, spesso, la stessa idea di Dio e, molte volte, questa viene distorta da una immagine fatta a "nostra immagine e somiglianza" o considerata in una accezione radicaleggiante. Salvo ricorrci in momenti estremi, quando dobbiamo cercare un 'capro espiatorio' per i nostri guai, per le nostre disgrazie.

Ed è ovvio che, se dalla nostra esistenza viene a mancare la fonte stessa della vita, Dio, essa non diviene altro che una 'natura morta'; il nostro esistere si manifesta in uno stato di passivismo inerte, un sopravvivere, piuttosto che un vivere. Dio non è certamente morto e ce lo conferma il fatto che, anche se in molte occasioni per vie

sbagliate e tortuose, l'umanità lo sta cercando, affannosamente, sostituendolo il più delle volte, con idoli ritenuti la fonte di ogni bene che, non dando soddisfazione ai nostri bisogni, ci fanno dirottare verso altre idee o mete effimere, senza riuscire a venirne a capo.

È forse un paradosso, ma per riappropriarci del soffio vitale origine dell'esistenza c'è bisogno di silenzio. Se, di tanto in tanto, facessimo periodi, più o meno lunghi, di tonificante silenzio, ce ne renderemmo subito conto. Dio non parla nel fragore, ma nella quiete, non nello stato frenetico, ma nello stato di abbandono cui, di tanto in tanto, ci lasciamo andare, anche se solo per riacquistare le forze per correre ancora più di prima. Dio non può parlare quando abbiamo creato intorno a noi una cortina di schiamazzi, di lagnanze, di odi e rancori, di violenza, di luci effimere, di prepotenze, carrierismi e miti dell'autosufficienza.

In altre occasioni abbiamo fatto cenno al bisogno che c'è di ascoltare.

Ascoltare il silenzio, ovvero le voci che scaturiscono dal silenzio, è il miglior ascolto che possiamo fare. È lì che troveremo Dio. Come chi cerca un ruscello in un bosco: se canta, urla e corre non udrà il fruscio delle acque e lo stormir delle fronde, ma col silenzio gli perverranno subito all'udito anche i più piccoli dettagli della vita che pulsa tra le piante.

Sapendo apprezzare il silenzio - che non sta assolutamente a significare solitudine -, se sappiamo ascoltare (e non semplicemente udire) e guardare (e non semplicemente vedere), sarà poi facile tornare a forme originarie di spiritualità che ci consentiranno di essere nuovamente vivi e degni della vita.

Può essere il toccasana anche per quel bisogno che abbiamo di riflettere, di confrontarci, di dialogare - e non di fare unicamente monologhi; ma, soprattutto, per riappropriarci dell'integralità della nostra dimensione che, è bene ribadirlo, per i cristiani è anche divina.





L'ASTINENZA

PASTORE di ERMA (II sec. dopo Cristo) “Il Pastore di Erma” rappresenta uno dei più importanti testi del cristianesimo delle origini. Alcune fonti ritengono che Erma fosse il fratello del vescovo di Roma Pio I (140-154 ca.), altre uno schiavo affrancato.

Il Pastore è diviso in tre parti: cinque visioni, dodici precetti e dieci similitudini e inizia con un racconto allegorico: Erma incontra una donna vestita di bianco, simbolo della Chiesa, che lo guiderà alla comprensione di diversi temi della fede e della morale cristiana.

Il brano che consideriamo è tratto da *I Padri apostolici*, Città Nuova, Roma, 1998, ed è preso dal precetto VIII°.

(„) Ti dissi che le opere di Dio sono duplici: e anche l'astinenza è duplice. Da alcune cose bisogna astenersi, da altre no". "Fammi conoscere, Signore, quelle da cui bisogna astenersi, e quelle da cui non bisogna". "Ascolta. Astieniti dal male e non farlo. Non astenerti dal bene, ma operalo. Se ti astieni dall'operare il bene, compi un grande peccato. Se ti astieni dal fare il male, operi una grande giustizia. Astieniti da ogni malvagità, facendo il bene". "Quali, Signore, sono le malvagità da cui bisogna che ci asteniamo?". "Ascolta – dice -: dall'adulterio e dalla fornicazione, dal bere fuori misura, dalle prave delizie, dalle molte vivande, dal lusso della ricchezza, dall'ostentazione, dall'orgoglio, dalla superbia, dalla menzogna, dalla maldicenza, dall'ipocrisia, dal rancore e da ogni bestemmia. Nella vita degli uomini questi vizi sono i peggiori. Da tutti questi vizi bisogna che si astenga il servo di Dio; chi non se ne astiene, non potrà vivere in Dio. Ascolta anche le cose che li seguono". "Signore, vi sono ancora opere inique?". "E sono molte dalle quali bisogna che il servo di Dio si astenga: il furto, la menzogna, la frode, la

falsa testimonianza, l'avarizia, la nefasta concupiscenza, l'inganno, la vanagloria, la baldanza e quanto vi è di simile. Non ti sembra che queste cose siano un male? E sono un male assai grave, aggiungo, per i servi di Dio. Da tutti questi mali deve astenersi il servo di Dio. Astieniti da tutti questi mali perché tu viva con Dio e sia annoverato tra coloro che li tengono lontane. Queste, dunque, le cose da cui bisogna che ti astenga. Ascolta, invece, le cose da cui non ti devi astenere, ma le devi fare. Non ti astenere dal bene, ma fallo". Chiedo: "Signore, mostrami la virtù delle opere buone, perché io cammini in esse e le persegua e facendole mi possa salvare". "Ascolta – dice – le opere di bene che devi compiere e non trascurare. Prima di tutto la fede, il timore del Signore, la carità, la concordia, le parole di giustizia, la verità, la pazienza. Nulla vi è di meglio nella vita degli uomini. Se uno osserva queste cose e non se ne astiene, è beato nella sua vita. Ascolta il loro seguito: assistere le vedove, visitare gli orfani e i bisognosi, liberare dalle ristrettezze i servi di Dio, essere ospitale (nell'ospitalità talvolta si trova a fare il bene), non ostacolare nessuno, essere sereno, essere il più umile di tutti gli uomini, rispettare i vecchi, praticare la giustizia, osservare la fratellanza, sopportare la prepotenza, essere magnanimo, non serbare rancore, consolare gli afflitti, non allontanare dalla fede coloro che danno scandalo, ma convertirli e far loro coraggio, ammonire i peccatori, non opprimere i debitori e i bisognosi, e altre cose simili. Non ti sembra – mi dice – che queste cose siano buone?". Rispondo: "Che cosa vi è di meglio?". "Cammina, dunque – mi replica – in esse e non astenertene, e vivrai in Dio. Osserva, dunque, il precetto: sa fai il bene e non te ne astieni, vivrai in Dio, e tutti quelli che operano in questo modo vivranno in Dio. E ancora: Se non fai il male e te ne astieni, vivrai in Dio. E vivranno in Dio quanti camminano osservando questi precetti (...)"



Teresa e la sapienza della Misericordia

Omelia tenuta da don Paolo Asolan, incaricato del Servizio Diocesano di Roma per la formazione permanente del clero, durante la celebrazione in onore della venerabile Principessa Teresa, tenuta il 3 luglio 2005 nella chiesa di Sant' Agnese in Agone.

(VANGELO: MT 11,18-19)

Ci mettiamo in ascolto del vangelo appena proclamato, chiedendo luce anche per conoscere un po' di più la vita e l'opera di Teresa Orsini, di cui celebriamo oggi l'anniversario della morte.

Si tratta di un passo molto importante del vangelo di Matteo, dove Gesù rivela cose fondamentali sul Padre, su di sé che è il Figlio, su di noi: invitati, come siamo, da lui ad imparare da lui stesso, da Gesù, le virtù del suo cuore.

“Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi”

– ci ha detto Gesù. **“e io vi ristorerò.** Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime” (Mt 11,18-19).

Aveva appena detto: “Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”. Gesù dunque rivela il Padre, il cuore del Padre. E lo fa con le sue parole, con le sue scelte, con i suoi gesti, con i suoi silenzi. Lo fa specialmente con la sua morte e risurrezione, che stiamo per rivivere nell'Eucaristia che stiamo celebrando. Attraverso tutto questo e specialmente nella sua Pasqua, Gesù mostra con tutto se stesso che Dio è amore che si dona, cioè



misericordia, dono gratuito di sé, fino alla morte. E oltre.

Per questo Gesù invita “gli affaticati e gli stanchi” a mettersi alla scuola del regno dei cieli. **Non si rivolge a degli ignoranti per renderli sapienti attraverso lo studio; pensa e parla a persone che sono stanche di portare pesi inutili imposti loro dai sapienti, da quelli che riducono la fede e il senso della vita all'osservanza esteriore della Legge.** Non si tratta, per Gesù, di studiare qualcosa su un rotolo, ma di imparare il dono di sé, la misericordia.

“Imparare da lui” significa diventare suoi discepoli, imparare non delle parole scritte o delle teorie o dei moralismi, ma la sua vita. È Gesù che rivela il Padre, la sapienza

za del Padre che è nascosta ai sapienti di questo mondo.

Dunque, si tratta di imparare quella sapienza, che è la misericordia di un cuore buono, mite ed umile come quello di Gesù.

Il Signore pensa, giudica e agisce secondo questa logica, con questo cuore mite ed umile. Pensiamo appunto a tutta la vita di Gesù: a dov'è nato, a dov'è morto, al paese in cui è vissuto, alle persone di cui è andato in cerca e di cui si è circondato... tutto questo si spiega con il cuore mite ed umile di Cristo, venuto per donare a tutti – e specialmente a chi ne aveva più bisogno, a chi più ne mancava – la vita nuova dei figli di Dio.

La vita di Teresa Orsini è stata un lungo apprendistato alla scuola della sapienza che è Gesù.

Quando il Signore ci prende per farci suoi discepoli, non lo fa di colpo, saltando le leggi inscritte da lui stesso nella nostra natura umana. Lo fa sollecitando la nostra intelligenza e la nostra capacità di comprendere; rispettando i tempi necessari a questa educazione.

Così successe a Teresa. Dapprima in famiglia, poi in collegio, poi con il marito Luigi, poi con i figli, poi con i malati, poi con le dame di carità, poi con le Lauretane, poi con le pellegrine, poi con le Suore della Misericordia... **Teresa ha cercato di imparare – in teoria e in pratica – la sapienza della misericordia racchiusa nel cuore di Cristo.**

Ha saputo salire ogni giorno i tre gradini



della misericordia, senza saltarne o eliminarne nessuno, tenendoli uniti con un eccezionale equilibrio, frutto della Grazia che lavorava in lei:

- a) **il primo gradino consiste nel fare qualcosa di concreto per sovvenire** alle necessità delle persone che si incontrano. Teresa fece questo, come lo facevano altre nobildonne del suo tempo, segnato da sconvolgimenti politici e sociali che stavano producendo miserie spirituali e povertà materiali inedite;
- b) Ben presto si accorse che questo da solo non bastava. L'elemosina, l'aiuto spicciolo, serve e resta un dovere da non trascurare, ma fermarsi ad essa la farebbe diventare assistenzialismo. Occorre mettersi in gioco, compromettersi, creare una relazione di condivisione dove ci sia un reale scambio di vita. **Questo è il secondo gradino della misericordia: la condivisione della vita, del tempo, degli ambienti;** la comunione dell'anima. Teresa si compromise per questo con ambienti e persone – come le prostitute o gli incurabili – che al suo tempo nessuno sceglieva di aiutare, causando le situazioni che sappiamo e che la spingeranno a fondare il nuovo Istituto delle suore.
- c) **E c'è un terzo gradino su cui Teresa sostava ogni giorno.** Proprio perché condivideva realmente la vita dei bisognosi che serviva, capì che la soluzione dei loro problemi non stava nelle sue mani. Ciò che fa felice l'anima, la pace della coscienza che rende lieti anche nelle tribolazioni, non è nelle nostre mani. **È dono di Dio, dipende da lui e dallo Spirito Santo che agisce per creare in noi un cuore nuovo. Un cuore simile a quello di Cristo. A questo dono ci si può predisporre, ma lo si può ottenere soltanto chiedendolo.** Il

terzo gradino è la preghiera, specialmente la preghiera di intercessione, che ottiene sempre – come ha insegnato Gesù (cfr. Lc 11) – il dono dello Spirito.

Salendo e scendendo ogni giorno questi gradini, Teresa ha potuto imparare le virtù del cuore misericordioso di Gesù. Questo



cuore è il nocciolo della regola delle Suore ospedaliere, che Teresa volle non soltanto esperte e competenti nel lavoro tecnico delle corsie, ma anche sapienti secondo lo Spirito di Gesù.

Dicono le Costituzioni del 1827, al capitolo sul voto di ospitalità:

“Un cuore materno, formato su quello di Cristo e irradiante della sua carità porteranno in corsia le figlie della Misericordia. È questo il luogo destinato dalla

Provvidenza all'esercizio di tutte le loro virtù”.

In tutto questo, non dobbiamo dimenticare che Teresa fu e rimase una laica, madre di famiglia.

Dovremmo riflettere ancora su questo fatto e sul rapporto che corre tra il carisma delle suore ospedaliere della misericordia e i laici.

Per le suore, il fatto di essere state fondate da una laica, pone il rapporto con i laici al cuore del loro carisma, meglio:

alla sua sorgente. Le suore sono nate perché una laica ha voluto delle suore come collaboratrici e come vere e proprie *madri secondo lo Spirito*.

Questa è esperienza quotidiana in ospedale e nei vari servizi, dove ogni giorno dovete collaborare con medici, infermieri, famiglie, che sollecitano il vostro carisma.

Ma è anche esperienza specifica quando – come nei gruppi che oggi sono con noi, nel gruppo della Cometa o in altri gruppi sparsi nel mondo – siete chiamate a riversare il *carisma della misericordia ospedaliere* anche nei laici.

La presenza intelligente, intraprendente, creativa di cui Teresa poté godere in forza della sua vita laicale, dovrebbe contrassegnare anche le sue suore.

Per i laici, aver incontrato e conosciuto Teresa costituisce la prova che vivere la misericordia è possibile anche nella vostra condizione di vita. Un cuore mite e misericordioso è una strada buona che è davvero alla portata di tutti (anche di un ricco!), e che la vita consacrata delle suore si incarica di tenere aperta dentro a tutte le distrazioni o inciampi del mondo.

Chiediamo l'intercessione di Teresa, perché le nostre distinte vocazioni si riconoscano *una* e cioè risposta a quell'invito di Gesù che abbiamo ascoltato: “Venite a me... imparate da me che sono mite ed umile di cuore”.



SPECIALE 16 MAGGIO 2021, ANNIVERSARIO DEL BICENTENARIO

UNA SEMINA FRUTTUOSA

Una festa che è diventata una testimonianza: la giornata del 16 maggio 2021 – data dell’anniversario del bicentenario che inizialmente ne prevedeva la solenne chiusura, rimandata all’8 dicembre venturo - verrà ricordata così dalle nostre SOM e da quanti sono loro vicini. La pandemia ha ridotto la celebrazione, ristretto la partecipazione, conciso l’agape fraterna, ma ha riportato all’essenziale il senso della vocazione e dei legami che uniscono *le* SOM e *alle* SOM.

Un’essenziale che profuma di pane, come quello citato da S.Em. il **Cardinale Luis Antonio Gokim Tagle**, Prefetto della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, che ha presieduto la celebrazione eucaristica lo scorso 16 maggio presso la Chiesa Mater Misericordiae, e che nella sua omelia ha ricordato il pane fatto in caso dalle SOM di Tagaytay, che lui ha avuto modo di assaggiare più volte quando era rettore del vicino Seminario.

E come il pane che è un alimento semplice, ma non un semplice alimento, così carico di simbologia, che ci richiama la bontà dei legami (pensiamo all’etimologia della parola compagno, dal latino “cum panis”, “che mangia lo stesso pane”) e il sacrificio

eucaristico di Cristo, così questo Bicentenario, traguardo significativo e ormai raro per una congregazione religiosa, ci ha ricordato la fecondità della misericordia seminata dalle SOM in questi lunghi 200 anni, che passa da piccoli gesti di vicinanza, compassione e tenerezza e li trasforma in germogli di vita.

Insieme al card Tagle, erano presenti anche diversi concelebrenti, tra cui **S. E. Mons. Paolo Ricciardi**, vescovo della diocesi di Roma delegato alla Pastorale sanitaria, e, nell’assemblea, l’Ambasciatore della Repubblica delle Filippine **Domingo Novasco** con la consorte e una rappresentanza delle sorelle convenute da varie parti d’Italia, di amici, volontari, benefattori e operatori che, a vario titolo, collaborano con le SOM nel servizio quotidiano: “una grande famiglia”, ha sottolineato il porporato filippino che ha concluso la sua omelia con una riflessione sulla parola “ospite”, richiamando il quarto voto delle SOM: “Nella lingua italiana, che deriva dal latino, *ospite* significa qualcuno che accoglie e anche qualcuno che ha bisogno di accoglienza, il primo significato è ricevere e accogliere i sofferenti, i malati e i poveri, ma voi suore non solo ricevete ma siete ricevute dai poveri, dove c’è la presenza di Gesù che è sempre l’ospite che





viene da noi. Anche noi siamo malati, siamo deboli e abbiamo bisogno dell'abbraccio misericordioso di Dio".

Parole che suonano come un augurio per le SOM per gli anni a venire: essere ancora e sempre ospiti a braccia aperte, per accogliere ed essere accolte, "seminando misericordia" nel nome del Padre.

Dall'introduzione della Madre Generale,
sr Paola Iacovone



...Eminenza considero un privilegio darle il Benvenuto in questa nostra casa che non risale al 1821, ma è una sede storica dell'Istituto in quanto la prima casa fatta costruire dalle SOM nel 1936. L'Istituto è nato senza case proprie ma con le dimore negli ospedali, oggi questo va via scomparendo, dovuto a situazioni contingenti del presente sistema sanitario. Questa casa è stata la sede del noviziato fino al 1963 e del Governo Generale fino al 2002; oggi è e rimane un punto di riferimento per ogni SOM.

Ciò che celebriamo oggi è sì un evento di grande valenza storica e spirituale per ogni Sorella della Misericordia, ma credo con convinzione che è soprattutto un evento di Chiesa, un evento quindi nel quale, sia noi qui in presenza che coloro che ci seguono tramite i social, possiamo sentirci coinvolti ed esserne parte viva.

Lo slogan scelto per questo bicentenario è: **'seminare misericordia'**: ma perché questo slogan? Perché nel gesto della semina c'è tutto l'amore di chi accetta il sacrificio dell'oggi per avere frutti

copiosi di cui saranno forse altri a goderne. **'Seminare misericordia'** significa per noi SOM, di ieri e di oggi, rendere visibile l'invisibile, proprio come un seme nascosto nella terra. Significa farsi strumenti dell'amore di Cristo e dare concretezza al Suo annuncio di resurrezione attraverso gesti di cura e misericordia. In questi 200 anni l'Istituto rispondendo all'esortazione all'uscita missionaria del Vaticano II è passato da una realtà fondata e circoscritta al solo Stato pontificio, quindi principalmente Roma e Lazio, alle periferie del mondo: quelle geografiche e quelle esistenziali, quelle delle povertà materiali, educative, sociali e relazionali.

Dal 1966 negli Stati Uniti d'America, poi in India nel 1978 e man mano in altri Paesi per estendere il cammino di evangelizzazione all'uomo che soffre in varie parti del mondo: dalle Filippine al Madagascar, Nigeria, Cameroun, Polonia, Svizzera, Rwanda, Timor Leste, Indonesia, fino al Vietnam, dove a causa dell'intolleranza religiosa si vive la missione pressoché in sordina.





Da duecento anni: un carisma, una missione, esplicitati in una varietà di servizi: una presenza silenziosa ma efficace, negli ospedali, case di cura, case di accoglienza per anziani, scuole, centri sociali, villaggi di lebbrosi e da qualche anno nelle case di recupero per le giovani sfruttate dalla Tratta, sempre con la ‘fantasia della carità’, anche supportate negli anni, da tanti benefattori laici che con il loro fattivo aiuto ci hanno sostenuto per portare luce in molti angoli bui delle vite dei più fragili.

L'Ospitalità, quindi è da sempre il nostro quarto voto secondo il volere del Papa Pio VII, e del suo successore Leone XII e l'ispirazione data da Dio alla principessa Teresa Orsini Doria – oggi Serva di Dio, presto Venerabile, che il 16 Maggio 1821 accompagnò le prime quattro dame di carità nell'Archiospedale del SS.mo Salvatore ad Sancta Sanctorum (attuale Azienda ospedaliera S. Giovanni – Addolorata) per la direzione e il servizio stesso alle inferme.

In connessione con questo IV voto di Ospitalità mi piace ricordare e condividere con voi l'augurio che Papa Francesco ci ha rivolto nel 2016 durante l'Anno santo della Misericordia: *“Il quarto voto che vi caratterizza come famiglia religiosa – ci ha detto il Santo Padre – è quanto mai attuale, soprattutto perché si moltiplicano le persone senza famiglia, senza casa, senza patria e bisognose di accoglienza. Vivendo con coerenza questo voto peculiare, assumete in voi stesse i sentimenti di Cristo, il quale «da ricco che era si è fatto povero» (2 Cor 8,9). - e conclude: - Voi siete un segno concreto di come si esprime la misericordia del Padre.”* Mi auguro che noi SOM sapremo cogliere tutta la portata di queste parole del Santo Padre, che ora mentre le rileggo per voi mi suonano come una grande sfida.... ancora tutta da accogliere e tutta da vivere e che, in questo anno giubilare mentre ancora il mondo è attanagliato dalla

pandemia da Covid-19, risuonano con una maggiore incisività. Un bicentenario dunque che avrebbe meritato una festa adeguata, estesa a più persone ma che la pandemia ha inibito, chiedendo anzi un supplemento di sacrificio alle mie sorelle, molte delle quali sono rimaste contagiate dal virus, proprio servendo gli ultimi e i malati. Oggi alcune delle nostre comunità nei paesi colpiti dal Covid non potranno partecipare nemmeno alla S.Messa, le salutiamo con un applauso in questa diretta streaming per incoraggiarle a non perdere la speranza e la fiducia in una semina che porterà frutto a suo tempo... perché niente e nessuno, nessun virus può scalfire la grazia della misericordia o fermare i piccoli semi di misericordia quotidiani che continuano a portare frutti di speranza.

Non posso concludere senza ricordare le tante sorelle che durante questi 200 anni hanno vissuto il carisma dell'ospitalità misericordiosa, ce lo hanno tramandato come preziosa eredità e ora dal cielo continuano a proteggerci. Affidiamo ognuna di loro alla Misericordia di Dio...

Intervista a madre Paola Iacovone

Di Concita De Simone

Che significa per voi oggi, “seminare misericordia”?

Guardare al cammino di ogni giorno, cominciando dai piccoli gesti, piccole azioni, col coltivare pensieri e sentimenti di bene. Le grandi cose forse non riusciremo a farle ma non è quello che Dio vuole da noi. Il cammino di Misericordia è un cammino fatto di ‘piccolezza’, perché Dio è presente nell'impercettibile, nel soffio, nella brezza leggera...



Quali sono state le tappe salienti di questi lunghi anni?

Penso la più significativa dopo 150 anni di lavoro umile, in sordina tra le corsie degli ospedali di Roma e del Lazio, sia stata l'apertura al mondo, la missionarietà che ha portato nell'Istituto l'internazionalità. Tutto cominciò all'inizio degli anni '60 con un umile approccio da parte di un vescovo nord americano Mons. Celestino Damiano della diocesi di Camden – USA, venuto a Roma per il Concilio Vaticano II, per poi allargarsi negli anni a 14 paesi dove oggi siamo presenti anche con non poche sfide.

Quali impegni vi siete date per questo bicentenario?

Le sorelle del Comitato organizzativo del Giubileo erano partite alla grande, con entusiasmo e con un fitto calendario che spaziava da giornate di studio, convegni, a giornate di solidarietà ecc., poi la pandemia da Covid – 19 ha ridimensionato se non addirittura azzerato le celebrazioni esterne, purificandoci e facendoci ritornare all'essenziale del Giubileo come anno di grazia, di riconciliazione e di perdono. Cito quanto scritto alle mie sorelle nella lettera circolare: *“la pandemia ci ha costrette a un viaggio interiore forse non meno efficace delle celebrazioni esteriori. Un viaggio di conversione, di pulizia interiore, frutto di un lavoro della grazia nelle profondità del nostro cuore.”*

Ad agosto si terrà il nuovo Capitolo: in che direzione sta andando la congregazione?

Nella riscoperta di un carisma bello, spesso purtroppo sminuito



e ridotto a un 'fare' (servizio ospedaliero); riscoprire quindi il cuore del carisma che è – o meglio deve essere – all'unisono del cuore di Dio che è Misericordia, non fa misericordia.

Cosa ti auguri per il futuro?

Di crescere a livello personale e comunitario nella fraternità vera con accoglienza del diverso, nelle comunità come nella società, con cuore ospitale sempre e ovunque; ossia nell' *“accogliere vivere e trasmettere la Misericordia di Dio in ogni situazione di vita con il IV° voto di Ospitalità”* che da sempre ci caratterizza.



Flashback



1° Centenario di fondazione
1921



150° anniversario di fondazione 1971

In occasione delle celebrazioni per il bicentenario, desideriamo condividere anche il ricordo del giubileo di 50 anni fa, ovvero per i 150 anni della Congregazione. A tal scopo, vi riportiamo un breve flashback e alcune immagini significative di allora, estratte dall'apposita pubblicazione celebrativa d'epoca e la preghiera a Maria, Madre della Misericordia, dedicata e pregata proprio per le Suore Ospedaliere della Misericordia da Papa S. Paolo VI:

“Salve Regina e Madre della Misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra! Noi preghiamo la Madonna per voi, dilette figlie: che vi dia la certezza per la bontà della scelta da voi fatta; essa è la migliore, essa è la più difficile e la più facile insieme, essa è la più vicina a quella di Maria Santissima ... Noi la pregheremo perché vi faccia forti: oggi più di ieri la vita religiosa è l'officina delle anime forti, costanti e eroiche. Noi la pregheremo infine perché la Madonna vi faccia liete e felici: perché la vita religiosa, per povera e austera che sia, non può essere autentica che nella gioia interiore!”.



Maggio 1971 Solenne apertura delle celebrazioni giubilari



Le celebrazioni per il centocinquantenario di fondazione della Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia si sono aperte domenica 2 maggio 1971, alla presenza del Cardinale Angelo Dell'Acqua, Vicario generale di Sua Santità, nella casa generalizia in Via Latina 30 - Roma





9 maggio 1971 – Giornata dedicata agli infermi

Un buon numero di malati – trasportati con carrozzine messe a disposizione dal “Centro della Sofferenza” – si sono radunati nella mattinata nell’ampio cortile della Casa Generalizia.

16 maggio 1971 – Giorno anniversario della fondazione

In un manoscritto, conservato nell’archivio della Casa Generalizia, si narra: “Si unirono queste (caritatevoli donne) finalmente in numero di quattro, cioè Ottavia Tito Ottaviani, Teresa Geltrude Santucci, Maria Rosa Leonardi e Clementina Bambagioni, le quali la mattina del 16 maggio 1821 nella Chiesa di San



Marcello, si comunicarono all’altare di Maria SS. Addolorata nella Messa di Don Adriano Giampedi. Si presentarono poi alla Principessa Teresa Orsini che secolle condusse all’ospedale di San Giovanni. Ivi furono ricevute dai deputati ecclesiastici e scolari. Successivamente furono condotte alla corsia delle donne inferme e presentate quindi agli ufficiali dell’ospedale”.

Oggi più di cento Suore Ospedaliere della Misericordia hanno voluto rivivere attimo per attimo quella luminosa giornata.

La prima tappa obbligata è stata alle ore 9 la bella chiesa di San Marcello al corso, precisamente l’altare dell’Addolorata, dove le suore, comprese della solennità del momento, hanno partecipato al Divino Sacrificio e al Banchetto Eucaristico con la più intima devozione, elevando inni di lode e di grazia a Colui che ha voluto e

benedetto la loro opera e a Colei che ne è stata la madre e patrona e insieme rinnovando i propositi di una sempre più fervida fedeltà, dedizione e carità.

La seconda tappa obbligata dall’itinerario: l’ospedale di San Giovanni, culla dell’Istituto. Circa centocinquanta suore – comprese dunque anche quelle che al mattino non avevano potuto lasciare il quotidiano servizio ospedaliero – sedevano alla stessa mensa comune, dove 150 anni fa avevano consumato una frugale colazione le prime quattro “Sorelle della Carità”.

La terza tappa, la sera. È stata celebrata la Santa Messa: ogni celebrante ha applicato la S. Messa per una delle intenzioni proposte dalla Madre Generale: 1) per i bisogni dell’Istituto; 2) per l’incremento delle vocazioni; 3) per le religiose inferme e anziane; 4) per le consorelle defunte; 5) per tutte le suore della Congregazione.



22 maggio 1971

Conclusione delle celebrazioni ufficiali

Le celebrazioni per il 150° anniversario di fondazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia hanno avuto il loro felice e solenne coronamento nel pomeriggio del 22 maggio 1971, presso il venerabile monastero delle Oblate Benedettine di Tor de’ Specchi.



*Nell'ambito delle Celebrazioni Giubilari
il Sì perpetuo di
Sr. Holi – Sr. Annecita – Sr. Kanta – Sr. Marifè*



*Sorella carissima
vuoi impegnarti per sempre
a seguire il Vangelo,
ad osservare la Regola di questa famiglia
religiosa
per giungere alla perfetta carità
verso Dio e verso il prossimo?*

*Sì, lo voglio
ora e per sempre!*



SAN GIUSEPPE

Padre dal coraggio creativo

Il momento che stiamo vivendo è giunto in maniera inaspettata per un tempo come il nostro dominato del primato della tecnica e della scienza che sembra regolare anche nei più particolari la nostra vita. La pandemia non era stata prevista da nessuno. La scienza sembra guidare i nostri passi fornendo quelle certezze che appaiono come il sostegno dell'esistenza. E, invece, abbiamo dovuto toccare con mano che anche la scienza non sempre possiede le risposte alle domande che si pongono. In un mondo fortemente tecnicizzato l'uomo si è scoperto all'improvviso debole e fragile, senza certezze. L'unica realtà con cui da mesi ci si incontra è la grande sfida che il Covid costituisce. Il mondo è dinanzi a una grande sfida sanitaria, economica, esistenziale e spirituale che ha pochi esempi nella storia degli ultimi secoli. Certo, fino a oggi non si può prevedere la reale misura della crisi. Si è raggiunto in tempi brevissimi la scoperta di un vaccino che lascia prevedere la possibilità di vincere il virus; eppure, non si sa quando finirà la pandemia. Neppure si riesce a comprendere se le varie mutazioni del vivere saranno in grado di riportare serenità nel cuore delle persone. Si riuscirà a uscire da questa crisi? Dipende da come si sarà capaci di cogliere il tempo che ci è stato offerto e seguire la coerente strada per raggiungere l'obiettivo.

In questo frangente viene in aiuto un titolo che Papa Francesco attribuisce a s. Giuseppe nella sua Lettera Apostolica *Patris corde*: "Padre dal coraggio creativo". Come scrive il Santo Padre, "emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere" (Pc 5). Anche nel nostro contemporaneo, come fa notare Papa Francesco per la storia di Gesù e della sua famiglia, viene da domandarsi: "Perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara?". A tale interrogativo, *Patris corde* risponde che: "Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione" (Pc 5). Così, proprio in questo momento, più che lamentarsi si



dovrebbe mettere in pratica il "coraggio creativo". È necessario cercare nuove strade per ripartire e annunciare con ancora più forza il Vangelo. Lo stesso coraggio creativo dimostrato dagli amici del paralitico che, per presentarlo a Gesù, lo calarono giù dal tetto (cfr Lc 5,17-26). È utile lasciarsi esortare ancora dalle parole del Papa quando scrive: "Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare" (Pc 5). Che cosa fare? Da dove ripartire? Queste sono solo alcune delle domande a cui dare risposta. Bisogna ripartire dal centro, dal cuore, come Giuseppe che cerca sempre di proteggere e custodire Gesù e Maria. Per ripartire, il nostro "coraggio creativo", prima che dalle iniziative e dal "fare", prenda le mosse dall'interiorità e dalla vita spirituale. Una riscoperta a saper trovare dei momenti di silenzio e avere più tempo per Dio, per la famiglia, la comunità, per le relazioni interpersonali e l'impegno sociale. In un momento in cui le persone sembrano non avere più tempo perché tutto è frenetico e determinato dalla fretta, noi portiamo l'esigenza di rallentare il passo e di fermarsi qualche istante per trovare il riposo necessario per vivere con il Signore, sapendo che questo tempo è prezioso per la nostra vita.





La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Numeri, numeri, numeri. Cifre che servono a tenere conti, il conto dei nuovi infetti, dei nuovi guariti, degli indici di contagio, dei miglioramenti... Il virus che da più di un anno ha unito il mondo ci porta a fare i conti, conti che nel nostro mondo occidentale stanno andando sempre meglio: alle varie somme da tirare si è aggiunta ormai da mesi anche quella dei vaccinati e degli immuni, ma cosa succede nei paesi più poveri? I paesi dell'Africa, l'India, il Brasile sembravano essere sopravvissuti alla pandemia che invece, proprio oggi, li colpisce nella maniera più drammatica. Come mostrarci solidali con questi paesi? Come far quadrare i conti? Si avvicina l'estate ed è tempo di conti. Quello che riguarda ciascuno di noi è la Dichiarazione dei Redditi che ci chiede di scegliere a chi devolvere il 5 per mille. Chi segue l'Associazione La Cometa onlus sa già come vengono usati i fondi che ricaviamo dalle donazioni e sa anche che, come altre associazioni, invitiamo a considerarci come destinatari di questa risorsa. Che questo invito venga accolto o meno conta ma conta di più la capacità di tenere a mente che per far davvero quadrare i conti dobbiamo cercare di rendere solidali non solo i numeri ma anche le nostre menti e i nostri cuori.

Vincenzo Del Signore
Presidente Ass. Volontari
la Cometa aps



LA CARITÀ MOLTIPLICATA PER...200

In occasione del bicentenario delle Suore Ospedaliere della Misericordia che la nostra associazione supporta nelle attività missionarie, si sono moltiplicate nel mondo le iniziative di carità in favore dei più poveri. Un vero “miracolo” se pensiamo che il tutto è avvenuto proprio mentre era in corso la pandemia mondiale che, da una parte ha aumentato le richieste in maniera esponenziale, ma, dall'altra ha drasticamente ridotto le risorse economiche, a causa della filiera negativa indotta dalla crisi sanitaria, ed essendo anche venute meno le possibilità di raccolta fondi. Questo però non ha fermato la fantasia della carità delle nostre SOM, che, anche a costo di grandi sacrifici, hanno provveduto alle esigenze dei più bisognosi mantenendo fede al loro quarto voto, quello dell'ospitalità e promuovendo piccoli, grandi gesti di misericordia. Eccovi una carrellata fotografica delle iniziative più significative.





5X1000, UN AIUTO PER TUTTI

La pandemia Covid-19 ci ha costretti a ripensare le nostre attività a sostegno dei più poveri.
Ma abbiamo bisogno del vostro aiuto per poter fare di più, meglio, e per continuare ad aiutare, perché siamo convinti che:

ANDRÀ TUTTO BENE SOLO SE ANDRÀ BENE PER TUTTI!

E poi, naturalmente, perché il nostro motto "*Se molti uomini di poco conto, in molti posti di poco conto, facessero cose di poco conto, la faccia della terra potrebbe cambiare*", vale sempre!

**NOI CI SIAMO
CONTINUA AD ESSERCI ANCHE TU!**

Dona il Tuo 5 per mille all'ASSOCIAZIONE VOLONTARI LA COMETA

Codice fiscale 07191011001

Grazie!

Sostegno a distanza



Per informazioni :

Associazione Volontari LA COMETA onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma

Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526

E-mail: lacometa@consom.it

www.lacometaonlus.it

Conto corrente bancario

Iban: IT85V0306909606100000164350 - BIC: BCITITMM

conto corrente postale n. 45938974 intestati a

Associazione Volontari La Cometa Onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma

seguici anche su



YouTube

di Pierino Montini

Questa Rubrica viene curata da Pierino Montini, dottore in filosofia che ha insegnato, tra l'altro, presso la Pontificia Università Lateranense e la Pontificia Università Urbaniana. Fine di questa Rubrica è quello di creare per i nostri lettori un angolo di spiritualità e di meditazione.



‘...Non abbiamo bisogno di nuovi musei per esporvi le conclusioni comportamentali di sempre. Ma “Amare e servire per trasformare il mondo” (ivi), perché...’. Questa la considerazione finale del precedente intervento, in relazione alla nostra responsabilità di dover render conto non solo ai drammi già esistenti, acuiti ancor di più dal Covid-19, ma ad altri ancora generati dallo stesso Covid. Con ciò intendevamo dire che non si può essere vittime di ciò che accade, così come esso si manifesta, perché forzatamente costretto ad accadere così; al contrario, tutti abbiano la responsabilità di fare posto a tutti. *Fratres omnes*, affinché tutti siano protagonisti nella stesura concreta ed esistenziale del progetto della storia che non sta per riavviarsi ma che non si è fermata mai.

Non pensare e dire: “*Mai come ora*’ è stato così doloroso per gli altri, come lo è ora per noi”. Anche in altre epoche, altre generazioni hanno vissuto drammi simili al nostro. Ma credere e scommettere sul detto: “*Ora anche a noi*’ è data l’opportunità di non essere birilli, ossi di seppia, ma protagonisti di una storia che non è impersonale, perché non tiene conto di nessuno ed asfalta tutti. Essa ha vocazione all’*inter-soggettività* a partire dalla *soggettività*”. *Inter* sottolinea un attraversamento nella vita di tutti, che è l’anima di tutti. Per questo: perché non ritenere il passato come una prova di educazione per il presente? Perché non pensare che quello che è stato era una sorta di allenamento in vista dei compiti e delle responsabilità, che ci riserva non un ipotetico futuro ma un presente che è già sul punto di essere orientato in un futuro comune. Perché? Perché il punto di fuga, in cui tutto il creato è rivolto, è lì, verso il *Dove* sarà raccolto, accolto ed abbracciato da Colui che, Uno e Trino, è Amare. È Comunità. È partecipazione. “*Come in cielo, così in terra...*”.

Monsignor Ravasi sottolinea che l’amore “*non è mai posseduto definitivamente. Esso, infatti, non è una cosa, un oggetto da tenere tra le mani, è vita, anima, gioia, libertà*” (*Il Cantico dei Cantici*, p.157). L’Amare è esodo. Infrangere il proprio perimetro individuale, entro il quale ogni sé, sia esso personale e/o di gruppo, nel tempo deperisce e rimane asfittico. L’Amare non offre limiti particolari, a partire dalla visuale che ogni finestra individuale offre a ciascuno. Amare è accettare l’invito ad immergersi in un orizzonte che è in grado di mettere se stesso a disposizione di tutto e di tutti. Anzi, ha messo se stesso a disposizione di tutti e di tutto dall’eternità fino all’eternità e per l’eternità. Perché *Egli è Il Sempre*. Mentre ognuno di noi, come sembra suggerirci il *Padre nostro*, è solo un *oggi*: “*...dacci oggi il nostro pane quotidiano...*” Ognuno è impastato con più o con meno *oggi* alle spalle. Ognuno è un *oggi* che domani, forse domani, avrà o non avrà un altro *oggi*. Cosa molto strana, ma un aspetto molto interessante dell’analisi del termine *oggi* ci dice che si tratta per lo più di un avverbio. Ed, in quanto tale, modifica, settorializza ciò che un verbo esprime. Dire di sé “*Io sono oggi*” esprime una connotazione temporale. *Nuc: ora!* È dire di sé che per sé stesso non c’è alcun *non-ancora* oltre il *suo già* dato.

La vita umana può rivelare il segreto di un *di più*. È un *oggi* innestato in un futuro né solo di tempo né solo di luogo. Ed è per chi dà credito a Colui che conta i nostri giorni non a partire dal numero, ma dalla qualità del suo saper amare. Come nel caso del Ladrone buono. “*...oggi, tu sarai con me in Paradiso*” (*Lc 23,43*). Non c’è alcun dubbio: questa è certezza per coloro che donano il cuore a ciò che conta. Ed il cuore è capace di donarsi solo se è attento ai respiri dell’anima: “*Amate i...*”: respiri decisamente al plurale.

(continua)



Pubbllichiamo un estratto del Capitolo I dell'enciclica di papa Francesco "Fratelli Tutti". Lasciamo, come al solito, ai nostri lettori la raccomandazione di leggerla ed approfondirla. A fondo pagina viene proposta la seconda delle due preghiere che Papa Francesco ha messo al termine della Enciclica stessa.

Fratelli tutti

Sulla fraternità e l'amicizia sociale (II)

CAPITOLO PRIMO LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO

9. Senza la pretesa di compiere un'analisi esaustiva né di prendere in considerazione tutti gli aspetti della realtà che viviamo, propongo soltanto di porre attenzione ad alcune tendenze del mondo attuale che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale.

Sogni che vanno in frantumi

10. Per decenni è sembrato che il mondo avesse imparato da tante guerre e fallimenti e si dirigesse lentamente verso varie forme di integrazione. Per esempio, si è sviluppato il sogno di un'Europa unita, capace di riconoscere radici comuni e di gioire per la diversità che la abita (...)

11. Ma la storia sta dando segni di un ritorno all'indietro. Si accendono conflitti anacronistici che si ritenevano superati, risorgono nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi. In vari Paesi un'idea dell'unità del popolo e della nazione, impregnata di diverse ideologie, crea nuove forme di egoismo e di perdita del senso sociale mascherate da una presunta difesa degli interessi nazionali. (...)

La fine della coscienza storica

13. Per questo stesso motivo si favorisce anche una perdita del senso della storia che provoca ulteriore disgregazione. Si avverte la penetrazione culturale di una sorta di "decostruzionismo", per cui la libertà umana pretende di costruire tutto a partire da zero. Restano in piedi unicamente il bisogno di consumare senza limiti e l'accen- tuarsi di molte forme di individualismo

senza contenuti. In questo contesto si poneva un consiglio che ho dato ai giovani: «Se una persona vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia, di non fare tesoro dell'esperienza degli anziani, di disprezzare tutto ciò che è passato e guardare solo al futuro che lui vi offre, non è forse questo un modo facile di attirarvi con la sua proposta per farvi fare solo quello che lui vi dice? Quella persona ha bisogno che siate vuoti, sradicati, diffidenti di tutto, perché possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomet- tervi ai suoi piani. (...)

Senza un progetto per tutti

15. Il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori. (...). In questo gioco meschino delle squalificazioni, il dibattito viene manipolato per mantenerlo allo stato di controversia e contrapposizione. (...)

Lo scarto mondiale

18. Certe parti dell'umanità sembrano sacrificabili a vantaggio di una selezione che favorisce un settore umano degno di vivere senza limiti. In fondo, «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se "non servono ancora" – come i nascituri –, o "non servono più" – come gli anziani. Siamo diventati insensibili ad ogni forma di spreco, a partire da quello alimentare, che è tra i più deprecabili».

19. La mancanza di figli, che provoca un invecchiamento della popolazione, insieme all'abbandono delle persone anziane a una

dolorosa solitudine, afferma implicitamente che tutto finisce con noi, che contano solo i nostri interessi individuali. Così, «oggetto di scarto non sono solo il cibo o i beni superflui, ma spesso gli stessi esseri umani». Abbiamo visto quello che è successo agli anziani in alcuni luoghi del mondo a causa del coronavirus. Non dovevano morire così. Ma in realtà qualcosa di simile era già accaduto a motivo delle ondate di calore e in altre circostanze: crudelmente scartati. Non ci rendiamo conto che isolare le persone anziane e abbandonarle a carico di altri senza un adeguato e premuroso accompagnamento della famiglia, mutila e impoverisce la famiglia stessa. Inoltre, finisce per privare i giovani del necessario contatto con le loro radici e con una saggezza che la gioventù da sola non può raggiungere.

20. Questo scarto si manifesta in molti modi, come nell'ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca, perché la disoccupazione che si produce ha come effetto diretto di allargare i confini della povertà. Lo scarto, inoltre, assume forme spregevoli che credevamo superate, come il razzismo, che si nasconde e riappare sempre di nuovo. Le espressioni di razzismo rinnovano in noi la vergogna dimostrando che i presunti progressi della società non sono così reali e non sono assicurati una volta per sempre.

21. Ci sono regole economiche che sono risultate efficaci per la crescita, ma non altrettanto per lo sviluppo umano integrale. È aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così ciò che accade è che «nascono nuove povertà». Quando si dice che il mondo moderno ha ridotto la povertà, lo si fa misurandola con criteri di altre epoche non paragonabili con la realtà attuale. Infatti, in altri tempi, per esempio, non avere accesso all'energia elettrica non era considerato un segno di povertà e non era motivo di grave disagio. La povertà si analizza e si intende sempre nel contesto delle possibilità reali di un momento storico concreto.



Diritti umani non sufficientemente universali

22. Molte volte si constata che, di fatto, i diritti umani non sono uguali per tutti. Il rispetto di tali diritti «è condizione preliminare per lo stesso sviluppo sociale ed economico di un Paese. Quando la dignità dell'uomo viene rispettata e i suoi diritti vengono riconosciuti e garantiti, fioriscono anche la creatività e l'intraprendenza e la personalità umana può dispiegare le sue molteplici iniziative a favore del bene comune». Ma «osservando con attenzione le nostre società contemporanee, si riscontrano numerose contraddizioni che inducono a chiederci se davvero l'eguale dignità di tutti gli esseri umani, solennemente proclamata 70 anni or sono, sia riconosciuta, rispettata, protetta e promossa in ogni circostanza. (—)

23. Analogamente, l'organizzazione delle società in tutto il mondo è ancora lontana dal rispecchiare con chiarezza che le donne hanno esattamente la stessa dignità e identici diritti degli uomini. A parole si affermano certe cose, ma le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio. È un fatto che «doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti».

24. Riconosciamo ugualmente che, «malgrado la comunità internazionale abbia adottato numerosi accordi al fine di porre un termine alla schiavitù in tutte le sue forme e avviato diverse strategie per combattere questo fenomeno, ancora oggi milioni di persone – bambini, uomini e donne di ogni età – vengono private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù. [...] Le reti criminali «utilizzano abilmente le moderne tecnologie informatiche per adescare giovani e giovanissimi in ogni parte del mondo». L'aberrazione non ha limiti quando si assoggettano donne, poi forzate ad abortire. Un atto abominevole che arriva addirittura al sequestro delle persone allo scopo di vendere i loro organi. Tutto ciò fa sì che la tratta di persone e altre forme di schiavitù diventino un problema mondiale, che esige di essere preso sul serio dall'umanità nel suo insieme, perché «come le organizzazioni criminali utilizzano reti globali per raggiungere i loro scopi, così l'azione per sconfiggere questo fenomeno richiede uno sforzo comune e altrettanto globale da parte dei

diversi attori che compongono la società».

Conflitto e paura

(...) Di conseguenza si creano nuove barriere di autodifesa, così che non esiste più il mondo ed esiste unicamente il "mio" mondo, fino al punto che molti non vengono più considerati esseri umani con una dignità inalienabile e diventano semplicemente "quelli".

Riappare «la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre culture, con altra gente. E chi alza un muro, chi costruisce un muro finirà schiavo dentro ai muri che ha costruito, senza orizzonti. Perché gli manca questa alterità».

28. La solitudine, le paure e l'insicurezza di tante persone, che si sentono abbandonate dal sistema, fanno sì che si vada creando un terreno fertile per le mafie. Queste infatti si impongono presentandosi come "protettrici" dei dimenticati, spesso mediante vari tipi di aiuto, mentre perseguono i loro interessi criminali. C'è una pedagogia tipicamente mafiosa che, con un falso spirito comunitario, crea legami di dipendenza e di subordinazione dai quali è molto difficile liberarsi. (...)

Le pandemie e altri flagelli della storia

32. Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme. (...)

33. Il mondo avanzava implacabilmente verso un'economia che, utilizzando i progressi tecnologici, cercava di ridurre i "costi umani", e qualcuno pretendeva di farci credere che bastava la libertà di mercato perché tutto si potesse considerare sicuro. Ma il colpo duro e inaspettato di questa pande-

mia fuori controllo ha obbligato per forza a pensare agli esseri umani, a tutti, più che al beneficio di alcuni. (...) Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza.

34. Se tutto è connesso, è difficile pensare che questo disastro mondiale non sia in rapporto con il nostro modo di porci rispetto alla realtà, pretendendo di essere padroni assoluti della propria vita e di tutto ciò che esiste. Non voglio dire che si tratta di una sorta di castigo divino. (...)





La corretta alimentazione

ELISIR DI LUNGA VITA (VIII)

La dieta

«Una dieta nutriente over 65 – aggiunge ancora Bernabei – dovrebbe sempre prevedere l'apporto di fibre, proteine (anche vegetali), fitosteroli e polifenoli, aminoacidi, acidi grassi essenziali, antiossidanti, omega-3, sali minerali e vitamine, coenzima Q10, steroli, selenio, acido folico e ferro insieme a supplementi proteici e a integratori specifici suggeriti dal medico di riferimento o dallo specialista».

Attività fisica

Anch'essa è strategica. Laddove possibile, il moto negli anni d'argento va praticato tutti i giorni, perché svolge una funzione preventiva e terapeutica, ovvero contribuirebbe a ridurre in maniera significativa l'incidenza di disabilità maggiore riguardante la mobilità, definita come incapacità di camminare per 400 metri. Sono le evidenze emerse dallo studio randomizzato **LIFE** (Lifestyle Interventions and Independence for Elders), condotto in otto centri e coordinato dall'Università della Florida, su oltre 1.600 persone di età compresa fra 70 e 89 anni che ha paragonato gli esiti di una attività fisica moderata e di lunga durata contro un semplice intervento educativo su temi di buona salute generale.

Nutrizione over 65 e sarcopenia nell'anziano

Con l'avanzare dell'età si osserva una fisiologica e progressiva **diminuzione della massa muscolare** che viene definita **sarcopenia**. L'alterazione della sintesi delle proteine del muscolo durante l'invecchiamento porta ad una progressiva **perdita di tono muscolare** che comincia già dai 30 anni, con una degenerazione muscolare che va dal 2 al 7% per decennio. La **sarcopenia nell'anziano** subisce un forte incremento a partire dai 50 anni di età, con una progressiva diminuzione di massa compresa tra l'1 e 2% per anno, fino a raggiungere potenzialmente una perdita del 10% per decennio dopo i 60 anni di età, traducendosi in diminuzione di massa e tono muscolare, affaticamento più marcato e perdita di forza e vitalità.

MAGGIORI INFORMAZIONI SULLA SARCOGENIA

La **sarcopenia** è soggettiva da persona a persona e dipende anche da molti fattori quali malattie correlate, attività fisica, stile di vita e, soprattutto, corretta alimentazione.

Al fine di mantenere la propria massa muscolare e ritrovare forza e vitalità diventa necessario integrare la propria dieta con i nostri **integratori alimentari per anziani** ricchi di aminoacidi e **proteine di siero del latte**, maggiormente assimilabili e digeribili. Secondo i LARN SINU 2014 si richiede, meglio over 65, un apporto proteico giornaliero necessario pari a 1,1 g di proteine per kg corporeo, completando la propria dieta con vitamine e sali minerali ed uno stile di vita attivo. La sarcopenia è un fenomeno fisiologico, rallentabile ma non arrestabile, caratterizzato dal declino neuromotorio dell'organismo nel corso dell'invecchiamento **con perdita della massa muscolare e della forza**.

La sarcopenia inizia a comparire intorno alla quarta decade di vita, portando ad una perdita di massa muscolare del 3-5% entro i 50 anni e successivamente dell'1-2% ogni anno. Un andamento che in circa il 40% dei soggetti porta a dimezzare il patrimonio muscolare entro i 75 anni di età, con una prevalenza leggermente **maggiore negli uomini rispetto alle donne**.

La sarcopenia ha profonde ripercussioni sulle capacità motorie e sul livello di attività fisica delle persone che ne sono affette: nei casi più gravi compromette l'autonomia di movimento, l'equilibrio diviene instabile, si diventa incapaci di salire e scendere le scale, sollevare oggetti, alzarsi dalla sedia o portare a casa la spesa; **la frequenza del passo è fortemente ridotta**. Nell'anziano contribuisce ad aumentare il rischio di cadute e di fratture correlate, rappresentando la principale causa di invalidità e debolezza.

La sarcopenia contribuisce poi ad abbassare il dispendio energetico a riposo e la sensibilità periferica all'insulina, facilitando l'accumulo di grasso sottocutaneo e viscerale.

La sarcopenia condiziona in misura importante anche l'invecchiamento dell'osso, favorendo l'insorgenza dell'osteoporosi in età senile. **La diminuzione della massa muscolare nell'anziano si ripercuote, infine, anche sulla termoregolazione**, rendendo i soggetti meno capaci di adattarsi alle variazioni della temperatura ambientale.

(continua)





Riflessioni in tempo di Covid

Il lungo silenzio nel quale questa terribile pandemia ha costretto a vivere il mondo intero, nella nostra Casa è stato rotto da suor Laura che – da dicembre ad oggi passando di camera in camera – ha sollecitato gli ospiti a raccontare come hanno vissuto questo tempo di solitudine e lontananza dagli affetti più cari, mettendo in comune, senza remore, emozioni, dolori e speranze per il “dopo”, quando uscire, sorridere ed abbracciarsi sarà finalmente possibile. Ecco le prime riflessioni di alcuni volenterosi amici.

FRANCESCO P. - Certamente il covid ha cambiato la mia vita, è stato – ed è ancora – molto duro non poter vedere la mia famiglia, i miei figli e i miei adorati nipoti. Ma le nostre suore e le assistenti non ci hanno fatto mancare cure e affetto.

Cosa mi è mancato in tutti questi mesi? Mi è mancata molto l'ora di ginnastica in gruppo (finalmente ora l'abbiamo ripresa), la libertà di camminare fuori e avere la nostra vita di relazione. Vorrei tornare a frequentare il laboratorio teatrale e assistere agli spettacoli nel nostro teatro.

In cambio in questi lunghi mesi di ritiro ho avuto tanto tempo per pregare e leggere, soprattutto scritti sulla vita di Padre Pio e dei grandi uomini politici che hanno fatto la storia d'Italia.

Quando potremo tornare alla nostra vita di sempre per prima cosa vorrei andare a vedere il mare (io sono pugliese di Melendugno e ho il mare nel cuore) e poi mangiare al ristorante tante portate di pesce fresco!

GIULIANO G. - La vicenda della pandemia è stata gestita con competenza, senso di responsabilità, dedizione, affetto e calore umano dalle Suore della Residenza, il cui impegno – posso dirlo dall'alto della mia esperienza medica di oltre 70 anni, ne dà testimonianza.

La cosiddetta quarantena, cui le disposizioni di prevenzione ci hanno sottoposto, ha avuto il merito di farci meditare, voglio dire riflettere, rievocare eventi passati.

Personalmente ho riletto i Promessi Sposi: la Peste di Milano, lo struggente episodio della morte di Cecilia, donna della tipica bellezza lombarda di una giovinezza sfiorita ma non trascorsa, il turpe monatto.... Sia benedetto il Signore Dio di Israele che ci ha protetti.

CARMEN C. - Da circa dieci mesi l'impatto su di me del Covid19, un killer subdolo che ha infettato la madre terra, mi ha cagionato dapprima un senso di incredulità seguito man mano da una grande apprensione per i miei affetti più cari, ma come ogni favola che inizia “c'era una volta” con il classico finale “vissero felici e contenti”, oggi 27 dicembre 2020 tutti gli organi di stampa ci

hanno riportato man mano non una favola ma una grande speranza con l'inizio della campagna vaccinale, un bene per tutta l'umanità.

In questi mesi di ansia mi è mancato di più il concetto stesso di famiglia, un abbraccio, un sorriso, una stretta di mano, la convivialità e la possibilità di condividere le festività natalizie con i miei affetti più cari.

Fortunatamente dal 14 ottobre del 2020 sono ospite di questa Residenza, dove mi sono sentita accolta da sincero e generoso affetto dalle Religiose che sono la vera anima di questa Casa: esse infondono coraggio e affidabilità e pur sotto le “mascherine” il loro sorriso è trasparente! Altrettanto si distinguono per professionalità e gentilezza le operatrici e gli operatori sanitari.

Le mie giornate iniziano con il beneaugurante buongiorno di suor Marivich che canticchia O' sole mio, poi una Avemaria alla Madonna Immacolata di fronte alla mia stanza; durante la mattinata invio messaggi di buondì ai familiari ed amici. Nel tardo pomeriggio non manca una videochiamata con i miei fratelli, in serata un po' di TV quindi a nanna con le preghiere della buonanotte.

Finita la pandemia ho almeno tre obiettivi da realizzare: abbracciare forte ma tanto forte mia sorella Renata con i suoi figli Aldo e Stefano, mio fratello Bruno e mia cognata Cinzia (peccato che i loro figli vivano all'estero!).

Vorrei poter abbracciare, se me lo consentiranno, le Suore una dopo l'altra e da napoletana fare una liberatoria passeggiata al mare: ho bisogno di sentire il suo meraviglioso profumo. Buona vita e che Dio benedica tutta la famiglia umana.

COSIMINA P. - Questa pandemia mi ha sconvolta e sono molto preoccupata. Mi manca la mia famiglia e mi mancano le tante persone a cui voglio bene.

In questi mesi ho sentito vicine le suore e il personale tutto e ho cercato di far passare il tempo pregando, leggendo, telefonando, e vedendo tanta televisione.

Quando tutto sarà finito voglio allontanare questa lunga angoscia abbracciando i miei cari. Che Dio ci protegga



Prendersi cura è una questione

“Prendersi cura è sempre una questione di sguardo. Senza uno sguardo attento, uno sguardo profondo sull’altro... all’altro non vi sarà cura, non c’è possibilità di cura. È dagli occhi che comincia la cura dell’altro... la cura è sempre risposta al bisogno dell’altro... nel guardarlo l’altro mi chiama alla mia responsabilità... ogni persona guardata mi riguarda... ogni sguardo gettato sull’altro mi provoca, mi chiama all’azione.”

Queste parole raccolte dall’ascolto di una riflessione di don Paolo Scquizzato prendono vita nello “sguardo attento e profondo” con il quale mia moglie Maria Cristina, pediatra, ha voluto ricordare, accompagnandolo con un lieve sorriso il nostro prenderci cura cura dei bambini ricoverati a Henintsoa.

Leonardo Lucarini

La visita medica in pediatria

Davanti a tutti mamma anatra con il suo codazzo di anatroccoli che procedono impettiti nella loro passeggiata mattutina. Dietro, in ordine sparso, i medici che rallentano cedendo il passo alla famigliola che si dirige nel prato per la colazione. Con calma si arriva in fondo al corridoio. L’ultima stanza riserva spesso delle sorprese: questa volta è occupata da un anziano maestro mal in arnese, probabilmente povero e senza famiglia che trascorre in mezzo ai bambini i suoi ultimi giorni. Seduto vicino alla porta guarda i giochi dei piccoli nel prato ed il respiro gli esce faticoso dalle labbra: sorride e aspetta, aspetta serenamente di morire.

Nella camera successiva c’è Bernardette, per tutti Berna, accoccolata sul letto: ci aspetta con impazienza e ci tende le braccia in silenzio, un sorriso dolcissimo sulle labbra. Sa che per qualche minuto la faremo giocare aiutandola a scoprire ed usare le sue magre gambette che si muovono freneticamente per dare calci alla palla mentre la sosteniamo sotto le ascelle.... Da qualche tasca esce anche una caramella che lei subito nasconde nella manina. Ha cinque anni, ma non parla e non cammina eppure non è affetta da gravi patologie: ha solo fame. Cinque anni di malnutrizione hanno dato questo grave ritardo, ma tra pochi mesi,

con l’alimentazione adeguata, sarà in grado di correre e di andare a scuola. Per ora ci guarda coi suoi teneri occhi neri e si abbandona fiduciosa alle nostre coccole.

Poi una nonna con un neonato in braccio: anche lui ha fame. La mamma è morta dandolo alla luce e lui è stato nutrito con l’acqua di cottura del riso. Ora non ha neppure la forza di succhiare e viene nutrito con un sondino naso-gastrico. Riprenderà in fretta peso e forza, ma la sua battaglia per diventare grande è ancora lunga, piena di rischi in agguato: malaria, malattie infettive, incidenti trascurati....

Suo vicino di letto è un piccoletto di poco più di due anni operato di ernia inguinale. Il gruppetto di medici e infermiere procede lentamente discutendo sui vari casi in un incrociarsi di lingue e accenti: italiano, malgascio, francese... Sorrisi, cenni del capo, gesti

Davanti alla porta successiva sono schierati con aria marziale e sguardo sospettoso i tre moschettieri: fanno la guardia al loro amico Richard sdraiato nel letto con una flebo nel braccio. Hanno tra gli otto e i dieci anni e vengono tutti e quattro da un preventorio a circa due ore di pista dall’ospedale e gestito dal medesimo ordine di suore presenti nell’ospedale, le “Suore Ospedaliere della Misericordia”. Quando i

medici entrano nella stanza i tre si spostano ai piedi del letto dell’amico e non perdono una parola della visita anche se non conoscono il francese e tanto meno l’italiano! Richard ha gravi problemi renali e la prognosi non è certamente fausta in un paese come il Madagascar! Ma lui non lo sa e sorride fiducioso al gruppo di sanitari e ai suoi amici: sogna di tornare a giocare con loro con un vecchio pallone sgonfio epiche partite di calcio....

Nel corridoio- veranda sostano le madri, le nonne, più raramente i padri accoccolati a terra e alzano sui sanitari sguardi pieni di speranza e di trepidazione: ci sarà un domani per i loro bambini? Sarà servito a qualcosa portarli in quell’ospedale? Affrontare lunghi spostamenti nella brousse e spese che, per quanto minime peseranno sul bilancio familiare?

C’è un’ultima stanza. Seduto sul letto un ragazzino sui tredici anni sta immobile guardando fisso davanti a sé. È cieco e diabetico. Anche lui in questo paese incontrerà grandissime difficoltà a crescere, curarsi, trovare un lavoro e i suoi occhi tristi, il suo volto senza sorriso dicono che è ben cosciente di questa prospettiva.

La visita in pediatria è terminata mentre la papera con i suoi pulcini mangia nel prato erba e piccoli insetti.



di sguardo



Da una mail inviata alle mie figlie.

(Vohipeno Madagascar) - aprile 2018

"Stamattina entro in sala, 'lavato' per l'intervento, e trovo seduto a terra, nudo e disperato in lacrime, il bimbo di 2 anni con un'ernia inguinale congenita che devo operare...gli tendo le braccia. Lui subito mi prende le mani e si alza, lo prendo in braccio e smetto di piangere. Poi, mentre lo tengo così, si lascia fare la puntura della preanestesia.

Intervento delicato, non semplice, ma tutto ok! Esperienza tenerissima.»

Leonardo Lucarini

*Prendersi cura del dolore è sapere che entrambi
abbiamo bisogno di stringerci fino al limite estremo. (P. Scquizzato)*

ì

*“Prendersi cura del dolore non è guarire, se questo avviene ben venga.
Curare è anzitutto imparare a cullare la fragilità, la propria e degli altri.” (P. Scquizzato)*



Essere in missione in "CARE WORKING"

Uno dei tanti effetti nefasti della pandemia è senz'altro stato, per quanto concerne la nostra realtà, l'ostacolare, rallentandone l'espletamento, la diponibilità da parte del Servizio Nazionale a far fronte alle correnti necessità sanitarie per tutte le altre patologie.

Ben più pesanti e pressoché assolute sono state le conseguenze a carico dell'attività sanitaria sostenuta dalla cooperazione là dove essa rappresenta l'unica possibilità di accesso ad efficaci cure di livello paragonabile a quello per noi correntemente disponibile.

È senz'altro questo il caso dell'ospedale di Henintsoa in Madagascar che, nel corso dei vent'anni della sua esistenza, si è regolarmente avvalso dell'opera di numerosi specialisti (chirurghi, ginecologi, odontoiatri, ortopedici, urologi) provenienti in prevalenza da diverse regioni Italiane, e dalla Francia e dal Belgio, alternatisi "a staffetta" nella presenza presso la struttura.

Se, nel gennaio 2020, l'arruolamento provvidenziale di un chirurgo locale ha consentito la continuazione dell'attività chirurgica corrente, questo ha comunque comportato un detrimento per quanto concerne tutte le prestazioni di livello superiore e di carattere strettamente specialistico.

Meno provvidenzialmente la situazione creatasi a seguito della pandemia è insorta a brevissima distanza di tempo dall'avvicendamento nella direzione-gestione dell'ospedale deciso dall'ordine religioso che da sempre assicura l'assistenza infermieristica della struttura. Il provvedimento si è incidentalmente accompagnato all'insorgenza di un'importante condizione patologica che, per gli accertamenti e le necessarie cure, aveva richiesto il trasferimento nella capitale della suora che aveva affiancato Padre Cento nell'impianto e nel progressivo sviluppo dell'ospedale sin dalla sua fondazione.

Un ulteriore effetto negativo della situazione creatasi è stato di tipo immateriale in

relazione a tutti gli aspetti dell'attività di cooperazione e di sostegno che da sempre comportano un notevole impegno di coordinamento e promozione svolto a distanza (qui in Italia): la mancanza di un ritorno di informazioni raccolte direttamente sul campo e riportate sistematicamente al ritorno da parte delle varie équipe che si succedevano nel prestare la propria attività in loco.

Nonostante tutte queste difficoltà non si è registrato a nessun livello un calo di attenzione per la vita della struttura.

Personalmente, dopo la morte di Padre Cento, occorsa il 7 novembre del 2016 mentre mi trovavo ancora in Madagascar, ad Antananarivo, in procinto di rientrare in Italia, la mia "cura" nei confronti dell'ospedale, mantenutasi sempre viva e cresciuta negli anni, ha assunto le caratteristiche di un legame quasi familiare ed "ereditario". Conservo, come un oggetto prezioso, la foto che ci ritrae insieme nel corso del nostro ultimo incontro pochi giorni prima del triste evento. (*)

Per tutto questo il non poter più essere concretamente presente nella missione, per ciò che concerne l'Ospedale di Henintsoa in Madagascar, pur costituendo un allontanamento fisico forzato e malinconico non mi ha, comunque, assolto dal continuare a sentirmi e vivermi in missione durante questo lungo periodo. Tantissime, costanti e pressoché regolari sono state le comunicazioni in chat, via WhatsApp o per e-mail, le ore complessive trascorse al telefono o in riunioni via web direttamente con la Madre e le suore in Madagascar e con tutte le diverse realtà che negli anni hanno via via assicurato sostegno economico e sanitario alla struttura.

Non avrei mai immaginato, in assenza delle condizioni createsi, di poter vivere l'essere in missione in una singolare modalità che, usufruendo della innovativa metodica di "Smart working", mi sento di definire con il personale neologismo "Care working".



(*) Padre Cento è morto nel sonno nella sua Henintsoa la notte tra il 6 ed il 7 novembre dello scorso anno. Vi era rientrato da una settimana per dedicarsi ancora alle necessità del suo ospedale. Ci eravamo incrociati pochi giorni prima nel piccolo aeroporto di Manakara, lui in arrivo da Antananarivo, io ed i miei compagni di lavoro in partenza con lo stesso piccolo aereo verso la capitale. Aveva espresso il desiderio di un breve colloquio personale: con il consenso del pilota ci siamo parlati passeggiando intorno all'aereo per una decina di minuti: appariva affaticato, camminava appoggiandosi ad un bastone e per giustificarlo aveva scherzosamente detto che gli era stato accordato il pastorale, mi aveva abbracciato una spalla e aveva preso a parlarmi. La sera del 6, mentre mi trovavo ancora nel nord del paese, poche ore prima che morisse ci eravamo sentiti per telefono: mi aveva fatto delle raccomandazioni pratiche per il nuovo impianto fotovoltaico dell'ospedale e mi aveva preannunciato una mail per istruzioni più dettagliate...



Ave de Fátima

Harmonia A. Cartagena

Ave Misericordia

testo di Sr. Beatrice Sandri

1. A tre sulle note dell'Ave Maria di Fatima I - ri - a A -

***Il 16 maggio, andavan per via
le quattro pie donne, insieme a Teresa***

pare-ceu bri - man-do a Vir-gen Ma - ri - a.
***AVE, AVE, AVE MARIA
AVE, AVE, AVE MARIA***

***A San Marcello, dovevano andar
alla Vergin dolente, l'inizio affidar***

***Un nuovo seme, dovevan piantar
a Sancta Sanctorum, Misericordia portar***

***L'esempio eroico che Teresa lasciò
a schiere di giovani, il cuor infiammò***

***Il seme fruttò ed ora siam qui
accanto a chi soffre Misericordia donar.***

ve, A - ve, A - ve, Ma - ri - a!

Baixo alternativo

A - ve, A - ve, Ma - ri - a!



San Giuseppe e la figura paterna nel tempo della crisi

Quello trascorso, è stato un anno complesso, per molte ragioni. I motivi che hanno radicalmente cambiato la nostra vita si conoscono e sono noti. I problemi economici, e quelli sanitari, vengono dibattuti dai media quasi non ci sia altro di cui parlare. Lo scossone che ha investito la sfera familiare, a esempio, non viene trattato con la medesima attenzione. Quasi fosse un elemento accessorio rispetto al tutto intorno a noi. Pensiamo invece che le dinamiche di interazione nel nucleo di appartenenza costituiscano un aspetto primario nell'ottica della ricostruzione di un contesto, sociale prima di tutto, che si è persa. La famiglia è lo specchio della società nella quale si è sviluppata e la **figura paterna, insieme a quella materna, è chiamata a rivedere se stessa alla luce di una realtà che è cambiata. E che, lo ritengono in molti, non tornerà quella di prima.** Quel ruolo di guida all'interno dell'istituzione famiglia, già offuscata dai ritmi e dalle dinamiche di una società consumistica e materialista, rischia oggi un nuovo

declassamento. Che non ci possiamo permettere!

Fa riflettere, ma forse neanche tanto, che Papa Francesco voglia celebrare un anno intero come anno dedicato a San Giuseppe. **Vogliamo credere che il Pontefice abbia voluto richiamare l'attenzione dei fedeli, e della Chiesa tutta, sulla figura del papà.** Coloro i quali, proprio nei momenti di crisi e spesso nell'anonimato, rappresentano le ancore cui appoggiarsi all'interno della famiglia. E che lo abbia fatto per riportare nella giusta luce dinamiche oggi messe in seria crisi dalle emergenze in atto. Giuseppe, nella casa di Nazaret, offre al Bambino che nasce la sua cura e attenzione, il sostegno e l'equilibrio, la lungimiranza e il coraggio. Tutte doti che ogni buon padre dovrebbe avere, e che derivano da quella fonte suprema che è Dio.

Molti genitori oggi sono tentati di abdicare, o vengono esautorati, dal compito di guidare le nuove generazioni. Proprio oggi

invece, in un momento di grande incertezza, smarrimento e sconforto, i bambini, così come i ragazzi, devono poter contare su di una figura paterna, magari moderna e aperta al cambiamento, che sappia però svolgere il proprio ruolo, con tenerezza e serietà, comprensione e rigore, cameratismo e autorevolezza. E che sappia supplire, insieme alla mamma, all'assenza per i più piccoli almeno, della scuola e spesso anche della Chiesa. Due luoghi abituali e preziosi nel loro sviluppo cognitivo e spirituale. La ricetta questa, forse l'unica, in grado di assicurare loro una crescita armoniosa nel lungo mistero che è la vita. Se, alle 18 di ogni sera in TV, venisse diffuso anche il "contatore" dei padri che non riescono, o non possono, o non vogliono più svolgere il compito al quale sono chiamati, sarebbe molto positivo. **Un vaccino contro la pandemia della disgregazione e dello smarrimento, che ha già colpito peraltro con un indice di contagio estremamente alto, molte famiglie nella società moderna.** L'esempio di San Giuseppe può aiutarci!



SAPER AIUTARE

Una dote da non dare mai per scontata

In questo anno di pandemia è notevolmente aumentato il bisogno di sostegno psicologico, a vari livelli. I professionisti dell'aiuto hanno messo in campo tutte le loro competenze per far fronte a tali richieste, dal sostegno *nel qui ed ora* proprio del counseling al più approfondito viaggio nelle esperienze pregresse offerto dalla psicoterapia, fino ad arrivare – purtroppo, sempre più spesso – alla somministrazione di farmaci specifici che sono (è bene sempre ricordare) di pertinenza esclusiva di chi è laureato in Medicina e Chirurgia. **L'angoscia del contagio ha fatto riemergere paure ancestrali, ingenerando una totale mancanza di punti fermi nel presente e di sicurezza nel futuro;** l'instabilità economica e sociale spiazza più di una generazione cresciuta con l'idea di un benessere che si è rivelato quanto mai precario, potendosi ormai affermare che **la precarietà è divenuta l'unica certezza.** Ovvio che in questo grigio scenario si avrebbe tutti bisogno di qualche mano tesa cui aggrapparsi quando ci si sente più vacillare, ma è proprio quando si annaspa nei vorticosi risvolti emotivi che non si dispone della lucidità necessaria per discernere a quale mano sia più opportuno affidarsi; capita, allora, di rivolgersi ad un professionista non adeguato, ma non perché non sia lui competente e valido bensì perché non è di quel tipo di professionista che si ha più bisogno al momento.

“Non sopporto più questo vivere in perenne emergenza. Vorrei avere la vita di prima,

tornare in ufficio in presenza, uscire quando voglio e con chi voglio. Sono andato a fare un colloquio con uno psicoterapeuta, mi ha detto che in questo momento non possiamo fare altro che adattarci (!). In sostanza, sono stati solo soldi sprecati”

“Con la riduzione delle ore lavorative non posso certo permettermi di pagare uno strizzacervelli”

“Ma che mi deve dire la psicologa? Che può forse cambiare lo stato di cose, può forse far finire la pandemia? Allora, in che modo potrebbe essermi di aiuto, in questo incubo?”

Sono solo degli esempi significativi della confusione in cui si versa. Ogni professionista ha una sua peculiarità e – cosa non da poco – **il sapersi subito sintonizzare con le necessità dell'altro non è una dote da dare per scontata.** Di certo, affermare che in questo momento ci si debba “adattare” sembra a dir poco riduttivo, sebbene occorra sempre contestualizzare le risposte, considerando che **quanto viene riportato a terze persone di un colloquio psicologico è sempre soltanto una minima estrapolazione di quanto emerso in seduta.** Non si deve neanche sottovalutare, peraltro, che anche i professionisti dell'aiuto possono aver bisogno essi stessi di un sostegno, ragion per cui anche loro fanno (o dovrebbero fare) riferimento a un *supervisore*, formatosi apposta per supportare i colleghi dello stesso ramo (ovviamente, non stiamo parlando dei laureati in Medicina) a mantenere sostenibile il sovraccarico emotivo che si rischia in questo tipo di professioni. **Se ci si accorge che**

il disagio emozionale comincia ad essere invalidante nella quotidianità, nella vita di relazione o lavorativa, è opportuno saper chiedere un sostegno, senza fermarsi al primo aiuto negato o mal dato; saper essere indulgenti verso la non adeguatezza dell'Altro porta ad essere indulgenti anche con le proprie fragilità e, di conseguenza, al riconoscere di dover prendersi maggior cura di sé. Ma, a parte quanto detto, **noi tutti siamo chiamati a sostenerci l'un l'altro, per quanto ci compete e per quello che possiamo.** Offrire un sorriso, parole di sostegno che non siano le solite frasi fatte, un po' di tempo in più per ascoltare chi ha bisogno di tirare fuori il peso che ha dentro... uno sguardo più attento, una telefonata non frettolosa, un ragionamento che non scada nel catastrofismo rassegnato che tanto dilaga in chi si lascia vivere come se fosse ormai alla deriva. **Ci sono cose che non costano niente ma sono di grandissimo valore per chi le riceve.** Obiettivamente, che un amico valga più di un tesoro è una verità incontestabile, anche se in alcuni casi può non bastare... ma se ognuno di noi, nel suo piccolo, cominciasse a tendere di più “occhi, orecchi e mani” verso le persone che soffrono di un male che non può essere risolto con farmaci, sicuramente ci sarebbero meno anime sofferenti nel mondo. **La sofferenza dell'anima è intangibile ma non invisibile: traspare dagli occhi e risuona nei discorsi di sfiducia e mancanza di speranza.**

Riprenderemo da qui, la prossima volta, con le vostre considerazioni.



Il dolce del Santo



Il Dolce del Santo è una creazione tipica di Padova e dintorni, nata per celebrare Sant'Antonio in particolare nella sua ricorrenza del 13 giugno.

S. Antonio di Padova (Lisbona, 15 agosto 1195- Padova, 13 giugno 1231) è uno dei santi più famosi e più venerati dalla Chiesa cattolica, soprattutto per la sua potenza taumaturgica.

Il Dolce del Santo è composto da due parti: una base di pasta sfoglia che racchiude un ripieno alla base di confettura di marmellata, con arancia candita, mandorle o amaretti e uvetta. Sopra un impasto simile al pan di Spagna su cui ricadono i lembi della sfoglia. Vediamo come prepararlo...

Ingredienti

burro, 60 g
pasta sfoglia pronta, 1 rotolo
confettura di albicocca, 2-3 cucchiari
uva passa, 50 g
arancia candita a piacere (io l'ho omessa)

mandorle pelate, 30 g
uova, 2 medie
zucchero, 90 g
sale, 1 pizzico
vaniglia, mezza bacca
farina, 75 g
fecola di mais, 25 g

Procedimento

Sciogliete il burro in un piccolo pentolino e poi fatelo intiepidire.

Stendete la pasta sfoglia sulla sua carta in uno stampo da 19 cm di diametro, ripiegate in fuori i bordi. Nel mio caso era rettangolare e ne ho ricavato un quadrato.

Sul fondo mettete la confettura, poi le mandorle tritate, più fini e più grossolane, l'uva passa e i canditi (se li utilizzate). Accendete il forno a 175°C.

Montate le uova con lo zucchero e un pizzico di sale finché non saranno chiare e ben gonfie. Aggiungete i semini della bacca di vaniglia. Poi aggiungete-

vi il burro a filo.

Setacciate farina e fecola e aggiungeteli al composto, dal basso verso l'alto, senza smontare le uova. Infine versate il tutto nella pasta sfoglia preparata in precedenza.

Ripiegate i lembi della sfoglia verso l'interno e infornate subito per 30-35 minuti, controllando la cottura, perché il dolce diventi leggermente dorato.

Fate raffreddare molto bene prima di tagliare.

Tradizione

Questo dolce ha un'origine antica: i frati della Basilica di Padova distribuivano ai poveri e ai viandanti una pagnotta per alleviare la fame nel sagra-to della basilica. Negli anni, è diventata tradizione prepararla in forma sempre più arricchita e si trova nelle pasticcerie dei dintorni.

La forma a cupola ricorda la Basilica, ma anche l'aureola sul capo del Santo.



Serva Di Dio Principessa Teresa Orsini Doria Pamphily Landi

Una straordinaria storia d'amore e misericordia

Ancora una biografia della fondatrice delle SOM, proprio nel bicentenario dalla fondazione della Congregazione. È significativo il fatto che sia stato un francescano a scriverla: padre Massimiliano Taroni (Ofm), dell'Ordine francescano dei Frati Minori, sacerdote dal 1992 e giornalista-pubblicista dal 1993. La singolarità che l'autore sia un francescano risiede nel fatto che, pochi come lui, possono aver capito lo spirito di "Madonna povertà" che ha animato la principessa Teresa Orsini, e che prima di lei, con molti anni di anticipo, aveva reso san Francesco d'Assisi, fondatore appunto dei frati francescani, l'amante per eccellenza della povertà. Padre Taroni per dodici anni è stato vice-parroco in una parrocchia della periferia di Milano e direttore dell'Oratorio giovanile. Da altrettanti dodici lavora come animatore missionario e responsabile delle missioni francescane in vari paesi del mondo. Ha al suo attivo un centinaio di opere tra cui 65 biografie divulgative di santi e testimoni della fede.

Nel volume in esame, che ha una prefazione del nostro Direttore Responsabile Vito Cutro, l'autore, nel sottotitolo, tratta di due attributi della Principessa che sin'ora l'hanno condotta ad essere proclamata venerabile e che, peraltro, sono ribaditi da papa Francesco quasi in ogni circostanza, e che denotano soprattutto due sentimenti di cui l'umanità intera ha sempre estremamente bisogno, in particolare nel contesto della nostra quotidianità attuale: amore e misericordia, appunto.

Mai come oggi, forse, c'è stato tanto bisogno di misericordia e mai come oggi, forse, c'è stato un profondo bisogno di amore, quell'amore che promana dalla Provvidenza divina e che va a impattare contro il nostro egoismo, il nostro efficientismo, la nostra costante ricerca di edonismo e di spietato bisogno di realizzare se stessi come isole avulse da una umanità con la quale conviviamo e della quale siamo, volenti o nolenti, parte integrante. Se poi questi due sentimenti vengono riferiti ad una donna straordinaria,



nobile e 'povera' al contempo, quale la principessa Teresa Orsini Doria Pamphily, la cosa acquista una dimensione certamente notevole. L'autore, a mio avviso, oltre ad aver centrato nel segno ha, nella brevità e concisione del volume, saputo coniugare l'evento 'storico' Teresa, con quello spirituale, ascetico ed eroico, mettendo in buona evidenza la generosità, l'abnegazione, la coerenza, l'amore di mamma e di sorella: sentimenti che sono ben espressi dal logo che le sue figlie spirituali hanno voluto porre ad espressione di questo duecentesimo anniversario di vita: un grande albero con imponenti radici che sostiene il mondo. Nei quattordici capitoletti attraverso cui si snoda il volume, possiamo chiaramente scorgere il periodo storico, una bimba, una figlia, una donna, una moglie, una mamma e una 'volontaria' che, con grande spirito di rinuncia ai beni di cui poteva disporre, stante la sua nobiltà, ha dedicato gran parte della sua

vita, e della sua salute, senza trascurare minimamente le necessità della sua famiglia, al prossimo sofferente negli ospedali. E ciò non lo ha tenuto come un bene prezioso, un talento da nascondere, ma ha avuto l'ispirazione di mostrarlo, di farlo conoscere, di dividerlo, richiamando al suo seguito tante altre donne che, sotto l'ispirazione del buon Dio, hanno seminato e seminano ancora opere buone e sante, fermamente intenzionate a proseguire in questo cammino iniziato dalla Principessa Teresa.

Un grazie a p. Massimiliano Taroni per il contributo che dà, con questa biografia, alla conoscenza della Venerabile Teresa Orsini, per la sensibilità mostrata e per il modo succinto ed esaustivo che ha usato nel trattare un tema così ampio e complesso, come è quello che riguarda la vita e la figura della nostra Principessa.

Un auspicio: questa ennesima testimonianza sulle peculiarità e virtù di Teresa possa contribuire a far in modo che si giunga presto a poter assistere alla Celebrazione Eucaristica della sua beatificazione.

MASSIMILIANO TARONI, *Serva di Dio Principessa Teresa Orsini Doria Pamphily Landi - Una straordinaria storia d'amore e misericordia*, Edizioni Velar, Gorle, 2021, pp. 48, euro 5.00





200

200 TAONA

SOM

Anniversario

200

200

Il centenario

Celebra

dal m

SOM

Congratulations

200 Years of Foundation



nario SOM
orazioni
mondo

SOM
Hospitaler Sisters of Mercy
www.hospitalersistersofmercy.org

2020

200 years

SOM Mission

800 King
SOM

SOM

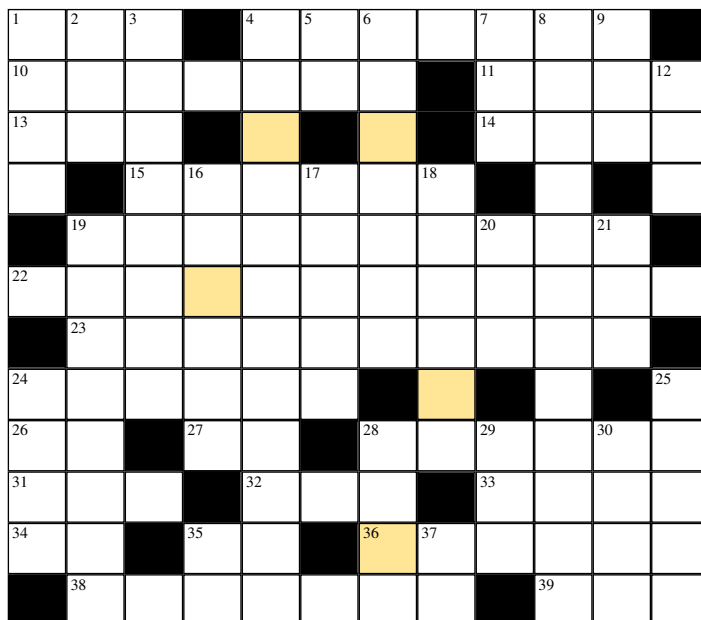
Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete il cognome del cardinale che ha celebrato la S. Messa per il bicentenario del 16 maggio SOM (cfr. speciale dedicato in questo numero).

ORIZZONTALI

1. Cavaliere in breve 4. Le conseguenze di una sbronza 10. Native di Asmara 11. Parte posteriore del capo 13. Talvolta è confesso 14. Formano lo scheletro 15. Strappata, stracciata 19. Condizione di eguale 22. Ridire in succinto 23. Scrupoloso, pignolo 24. Contenitore per la spesa 26. Taranto 27. Sì a Berlino 28. Non abbondante, né cospicuo 31. Un'importante compagnia d'assicurazioni 32. Quello Grande ... scorre 33. Lo segue la pratica burocratica 34. E ... nel telegramma 35. Associazione Sportiva 36. Sono spiccate dal creditore 38. Gelosie, rancori 39. Importante città olandese sede del governo

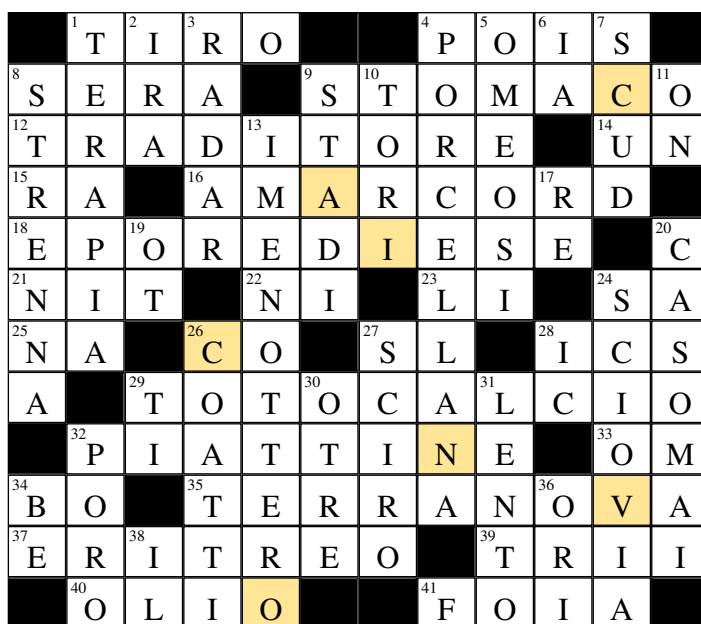
VERTICALI

1. Si accende in chiesa 2. Altari pagani 3. Color turchino cupo 4. Affrettarsi, accorrere con rapidità 5. Due estremi della bussola 6. Per alcuni è difficile tenerlo per sé 7. Articolo indeterminativo 8. È stata soppiantata dal cd-rom 9. Il segno della parità 12. Fiume della Svizzera 16. Strumenti agricoli per rovesciare il terreno 17. Parte della filosofia che si occupa del bene 18. Isolotti 19. Briosi, vispi 20. Filo senza capo 21. C'è quello nero 24. Gabbie per polli 25. In Asia c'è quella del nord e quella del sud 28. Movimenti, spostamenti 29. Segue talvolta così 30. Le usano i pescatori 35. Avellino 37. Dopo il do, prima del mi



Vincitori numero 1/2021:
Francesco Giuntarelli, Roma

Soluzione cruciverba numero precedente
Vaccino



Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il 31 maggio 2021 verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo: Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma c/o Rivista Accoglienza che Cresce Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it



RESIDENZA
RAFFAELLA
SVORE OSPEDALIERE
DELLA MISERICORDIA



*Una nuova Oasi di cura
e di sollievo per gli anziani
alle porte di Roma*



IRR

RESIDENZA RAFFAELLA



Via Lemonia, 223/227 - Roma - Tel. 06.52721213

residenzaraffaella21@gmail.com



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: rmm@consom.it

